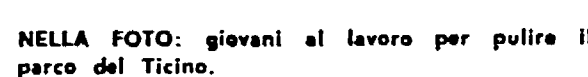


**«La riforma di PS
non deve restare
solo una promessa»**

Pier Giorgio Betti

Per i mesi d'estate, dai libri al tornio senza troppa fatica

Giorni di festa, lavoro e sport con la FGCI al parco del Ticino



Giorgio Biamino

Le 39 udienze «calde» di Catanzaro

bollitura e proiettato di 10 giorni. Di 10 giorni è pure il prorogato il termine per la presentazione delle candidature. Il 16 luglio a Cupra Marittima (Ascoli Piceno) in occasione dell'esposizione internazionale della malacologia, si terrà una conferenza del tenario della bandiera: il tenario: la alpina; a Pinzolo (Trento) per il 30° anniversario dell'ordinazione della fondazione dell'Ordine dei Cardo.

Il 22 luglio a La Spezia (Museo Navale - viale Amerigo Vesputi) sarà usato un bollito destinato a celebrare il cenario del varo della corazzata regata vando in Italia. A Maddalena (Sassari), nel sassare del Consiglio comunale, la 23 luglio si terrà la 23° Mostra filatelica che celebrerà il 25° anniversario della

lebrerà il 35° anniversario della morte di Carlo Avegnio, primo Medaglia d'Oro della guerra di Liberazione. Sarà usato un bollo speciale raffigurante Carlo Avegnio. Negli stessi giorni, a Pontremoli (via Martiri della Libertà) un bollo speciale sarà usato in occasione della XXXVI edizione del Premio Bancarella.

Giorgio Biamino

BERLINGUER: L'impegno del PCI per un grande movimento unitario femminile

DALLA PRIMA

ne che di esso si possa fare uso per richiedere il ricovero in ospedale al fine di abortire. Per non parlare dei casi come quello avvenuto qualche giorno fa in un ospedale romano, dove tutti gli operatori si sono dichiarati obiettori e dove una donna ricoverata con un'emorragia in alto non si sono volute praticare le necessarie analisi: in casi come questi si configura il reato di omissione di soccorso.

Non intendiamo drammatizzare le cose — ha notato Berlinguer —, convinti come siamo che, dopo una prima fase di difficoltà, gli ospedali e i consultori riusciranno a mettersi in grado di applicare la legge. Resta però il fatto che i tentativi di vero e proprio boicottaggio che qua e là vengono compiuti si configurano come un mezzo per mantenere l'aborto nella clandestinità, concentrando l'attacco sulla legge. E l'aspetto più dannoso di un simile attacco sta nel fatto che in tal modo si tende, consapevolmente o meno, a impedire la realizzazione degli obiettivi di fondo per i quali abbiamo voluto la legge: combattere l'aborto clandestino, far crescere la coscienza civile, e così sviluppare la prevenzione e, soprattutto, mirare a creare le condizioni perché la maternità possa essere davvero per ogni donna una scelta libera e consapevole.

Il compagno Berlinguer ha aggiunto che anche l'impegno a cui siamo chiamati per fare applicare la legge sull'aborto ci conferma nella consapevolezza, che dobbiamo avere sempre e in ogni caso, che molte difficoltà nascono proprio dal fatto che ogni rinnovamento, ogni passo sulla via del cambiamento, scatena resistenze e reazioni tenaci. Ogni rinnovamento, per piccolo che sia, colpisce interessi costituiti, privilegi consolidati, inverte abitudini, pregiudizi annessi: dietro molte delle obiezioni di coscienza non vi è soltanto una convinzione morale ma, spesso, la ostilità a una legge che colpisce la pratica lucrosa dell'aborto clandestino, o consolidate baronie, o pigrizie mentali.

Certo, la legge sull'aborto, come anche quella sui consultori, hanno creato condizioni migliori perché la maternità possa essere libera e consapevole, ma scegliere se avere o no un figlio resta pur sempre un problema assai pesante per la donna, che troppo spesso — per il modo in cui è organizzata la vita sociale e economica, per come ancor oggi funziona di fatto la famiglia — vien posta di fronte al drammatico dilemma: o rinunciare alla gioia di essere madre, o rinunciare ad essere attiva e presente nella produzione e nella vita civile e politica. Da qui la esigenza di servizi sociali che alleggeriscano la donna degli oneri della maternità e delle pratiche domestiche; ma di qui, anche, sul piano familiare, l'esigenza di un cambiamento di mentalità che porti l'uomo a una piena, affettuosa cooperazione con la propria donna.

Ma purtroppo — ha proseguito a questo punto Berlinguer affrontando temi più generali della condizione della donna — negli ultimi tempi si è registrato un arresto nello sviluppo dei servizi sociali e, al tempo stesso, si è manifestata una preoccupante tendenza alla diminuzione dell'occupazione femminile. Alla base di questi fenomeni negativi ci sono ragioni oggettive (la complessiva crisi economica e finanziaria, l'insufficiente flusso degli investimenti pubblici e privati, il dissesto delle finanze dello Stato e degli Enti locali), ma ci sono anche precise responsabilità politiche di quanti dirigono la politica economica e finanziaria del Paese: anzitutto, e soprattutto, del governo centrale: ma anche di molti amministratori locali e regionali.

Avviene così che il peso della crisi e le conseguenze di certe restrizioni della spesa, operate secondo criteri tradizionali, ricadono più direttamente sulle donne sia privatamente (da un lavoro stabile, qualificato, sindacalmente garantito: sia gettandole nel lavoro nero e in quello a domicilio; sia infine bloccando l'espansione di servizi diretti a formare un'organizzazione sociale capace di liberare gradualmente la donna dal peso del lavoro casalingo.

Ecco allora che una crisi così lunga, profonda e minac-

ciosa come quella che il Paese vive ormai da quasi un decennio dev'essere per tutti il momento della verità. E la verità è questa — ha esclamato il segretario generale del PCI —: che il peso dell'opera di emancipazione delle donne, che è un lavoro di lungo periodo, non può essere ripartito secondo un criterio di giustizia sociale e di moralità, deve servire a elevare le condizioni degli strati più poveri, più deboli, più emarginati. Fra questi appunto le masse femminili. La crisi, insomma, costituisce un'occasione, un terreno di lotta tra le forze che vorrebbero avallare per perpetuare vecchie ingiustizie, per rimettere in piedi i vecchi meccanismi di sviluppo, in sostanza per tornare indietro; e le forze — come il PCI — le quali vogliono che la crisi stessa costituisca un'occasione per cambiare indirizzi generali e metodi di governo, per abbattere i privilegi, per creare maggiore giustizia, per

colpire i corrotti, cioè per trasformare la società, per andare avanti.

Fra gli obiettivi di questa lotta il compagno Berlinguer ha indicato quello della difesa e dello sviluppo dell'occupazione femminile, problema del resto mai pienamente risolto, e sempre caratterizzato da un alternarsi di fasi di largo impiego di manodopera femminile e fasi di massiccia espulsione dalla produzione. Ma il fatto è che oggi non ci si trova solo in una fase di riflusso: la situazione è talmente aggravata che, per superare realmente questa tendenza negativa, non è sufficiente il ricorso alle pur indispensabili lotte delle lavoratrici e l'azione sindacale. Il problema dell'occupazione femminile (come del resto dell'occupazione in generale) non può insomma più essere considerato e affrontato con i criteri e le politiche seguiti sino ad ora: la sua soluzione con-

porta ormai un cambiamento radicale della politica economica generale.

Per il movimento operaio italiano, e per i comunisti in particolare, si tratta di un obiettivo quanto mai impegnativo ed alto: si tratta, infatti, e subito, di battersi con più energia e con la massima unità per vincere le tante resistenze che impediscono l'attuazione di leggi come quelle relative alla parità (che rende possibile l'impiego delle donne in una gamma di settori più ampia di quelli tradizionali), ai piani di riconversione industriale, all'agricoltura, all'occupazione giovanile; ma si tratta anche di imporre delle scelte che avvino una diversa organizzazione dell'economia e della società. Per noi, l'obiettivo di fondo resta quello di superare l'assetto capitalistico, di avanzare l'Italia verso il socialismo.

Il socialismo e la libertà

Ma quale socialismo? si è chiesto Enrico Berlinguer: ed ha risposto che per i comunisti italiani il socialismo significa non solo una società fondata sulla giustizia, sull'uguaglianza e sulla solidarietà, senza più sfruttati né sfruttatori; ma significa anche la piena realizzazione di tutte le libertà democratiche, di tutti i diritti del cittadino, sia individuali che collettivi. La via italiana a questo socialismo — ha detto ancora — è una via pacifica e autonoma, che comporta non solo una ricerca originale, ma anche la piena distinzione della nostra politica e della nostra condotta nei confronti delle varie esperienze socialiste che esistono in altri Paesi e continenti.

Naturalmente, e proprio nel rivendicare questa autonomia, questa peculiarità e questa distinzione, non abbiamo misconosciuto e non misconosciamo il valore storico ed attuale delle rivendicazioni e delle realizzazioni socialiste e di tipo socialista che si sono compiute e sono in atto nelle varie parti del mondo sulla via aperta prima dalla Rivoluzione d'Ottobre, e poi dalla rivoluzione cinese, e dal crollo del sistema coloniale. E anche per questo i comunisti italiani — ha osservato Berlinguer —, mentre sono fraternamente uniti a tutti i popoli che combattono ancora per la propria indipendenza, conservano sempre un sentimento di solidarietà internazionale con i popoli, i movimenti e i partiti che sono stati protagonisti di eventi che hanno cambiato il corso della storia umana e gli equilibri mondiali.

Ma è anche e proprio per questo — ha affermato il se-

gretario generale del PCI ricordando anche il recente comunicato della segreteria del partito — proprio da comunisti e internazionalisti, da combattenti per il trionfo della causa dell'emancipazione sociale e della libertà dell'uomo, noi sentiamo il dovere di provare nettamente a riuscire in quelle che chiamiamo le lotte di liberazione democratica, in questi giorni nell'Unione Sovietica, che consideriamo manifestazioni che contraddicono quegli ideali e quella pratica di libertà, di tolleranza, di confronto democratico che, secondo noi, devono costituire parte essenziale e non eliminabile nella vita di una società socialista.

Berlinguer è quindi tornato al merito della questione femminile per sottolineare che la causa dell'emancipazione e della liberazione della donna avanza con l'avanzare di una trasformazione di tutta la società verso il socialismo e il comunismo — questa è l'impostazione della questione — e che, nel movimento femminile, proprio del movimento operaio di radice marxista —, appartiene tuttavia alla concezione dei comunisti anche la consapevolezza che il movimento delle donne costituisce una delle forze fondamentali per cambiare la società italiana e per costruirne una radicalmente nuova e superiore.

E quando parliamo del movimento delle donne — ha precisato il segretario generale del PCI esaminando alcune tematiche femministe — non pensiamo a un movimento che si batte unicamente per un insieme di rivendicazioni economiche, sociali e giuridiche, ma lo vediamo protagonista anche di altre battaglie, che vanno condotte sul terreno delle idee, della cul-

ra, della morale, della famiglia, dei rapporti tra i sessi, dei rapporti tra la politica e la vita quotidiana, e di nuovi pregiudizi, comode e reazionarie abitudini, e tutto un costume fondato sulla soggezione della donna. Grandi masse di donne italiane sono ormai impegnate in questa battaglia, in forme diverse e con diversi orientamenti: ma esse sono mosse tutte da uno stesso senso di rivolta e da un grande anelito di libertà.

E tuttavia questo processo, che esige cambiamenti così profondi su tutti i terreni, rischia di entrare in una fase involutiva, e di rifluire verso chiusure intimiste, o di ripiegare verso le tradizionali posizioni di rinuncia e di resa, se il movimento operaio e popolare non si impegna, e i partiti democratici e le istituzioni non sapranno rispondere a questa potente aspirazione delle donne di vivere in modo diverso e di essere considerate in modo diverso.

Certo, occorre superare un pesante retaggio di secoli di rante i quali, oltre all'oppressione di classe, si è creata una condizione di privilegio del maschio rispetto alla femmina. E' dunque del vero nell'affermazione che le società esistenti sono anche società «maschiliste». Ma — ha aggiunto Enrico Berlinguer — sarebbe sbagliato ricavarne da questa constatazione la conseguenza che la soluzione del problema consiste nella lotta di tutte le donne contro tutti gli uomini. Marx diceva che non è libero un popolo: parafrasando questo suo motto, di così profondo significato, noi diciamo: non

è libero un uomo che opprime una donna.

Pensare, però, di risolvere il problema della liberazione della donna riducendolo alla lotta tra i sessi, significherebbe portare il movimento femminile a ritirarsi dall'impegno — che deve invece farsi sempre più ampio e stringente — per gli obiettivi di civile progresso, di trasformazioni sociali, di democrazia, di libertà e di pace che sono propri di tutte le forze avanzate dell'umanità. Ma, d'altra parte, anche certo che è diventata indifferibile una lotta contro le sordità, le incomprensioni, i preconcetti, le abitudini che rendono ancora così arretrato l'atteggiamento di tanti uomini verso le aspirazioni e i diritti della donna. E' questo — ha affermato Berlinguer — che ci spinge a questa parte del suo discorso — uno degli aspetti più evidenti e incalzanti di quella generale lotta morale e politica, la lotta culturale, secondo l'insegnamento di Antonio Gramsci, il Partito comunista deve farsi banditore in tutta la società italiana.

Il segretario del PCI ha quindi svolto alcune considerazioni sull'attuale situazione politica: una situazione molto difficile e complessa — ha detto —, ancora gravida di incognite sia sul piano economico che sul piano politico. Sin dal sorgere della maggioranza di centro, la politica di questa coalizione è stata calata con soddisfazione e compiacimento evidenti. Ma poiché oggi vi sono organi di stampa e uomini politici che lanciano ogni giorno le più

assurde accuse e insinuazioni contro i comunisti, ci permettiamo modestamente di ricordare — ha osservato Berlinguer — che, senza la nostra iniziativa, alla presidenza della Repubblica ci sarebbe ancora Giovanni Leone, e senza la nostra linea condotta e la nostra tenace opera di convincimento durante la battaglia presidenziale, si sarebbe probabilmente arrivati a una soluzione che avrebbe intaccato la solidarietà tra i partiti democratici.

Il segretario generale del PCI a questo punto ha notato come con Pertini al Quirinale si realizzi un evento che in effetti va ben al di là dello stesso esito positivo della battaglia politica accesa nelle scorse settimane. L'ascesa alla presidenza della Repubblica di un socialista come Sandro Pertini, che si è sempre battuto per la causa dei lavoratori e per la loro unità, si può dire che simboleggi e quasi compendi il cammino in avanti che da un secolo ha compiuto il movimento operaio italiano. Un movimento passato attraverso il crivello di durissime prove, di periodi oscuri, di eccidi, di repressioni, di divisioni, ma che ha conosciuto anche successi e vittorie esaltanti, ha saputo crescere di forza e di maturità, estendendo le sue alleanze sino ad essere quel che oggi è: una forza pronta a difendere il Paese, in collaborazione con altre forze popolari, per rinnovarlo, per migliorarlo.

Non meno urgenti sono i provvedimenti che devono garantire una migliore efficienza delle forze addette alla lotta contro il terrorismo, e alla riforma della polizia che non può essere più rinviata. Bisogna inoltre portare avanti e concludere rapidamente l'approvazione delle leggi di riforma della scuola, e in particolare quelle della scuola media superiore e dell'università, e con urgenza va approvata anche la legge di riforma della stampa e dell'editoria.

Perché questo ripiegare degli impegni per la salvaguardia del nostro Paese e per la riforma della politica, che non sono chiamati a far fronte? Non solo — ha spiegato Berlinguer — per richiamare le forze del programma concordato: ma anche per sottolineare la necessità, che per raggiungere ciascuno di questi obiettivi, si sviluppino una pressione democratica di massa e una iniziativa specifica delle organizzazioni del nostro partito. La forza nostra, che è anche la forza della demo-

cracia, sta proprio qui: la strategia unitaria e democratica che il PCI porta avanti per rinnovare il Paese non si affida solo alla creazione di rapporti di collaborazione tra i gruppi dirigenti dei partiti, ma ha il suo fulcro nell'intervento di grandi masse e perciò nello sviluppo dei movimenti dei lavoratori, dei contadini, delle donne e dei cittadini, dei ceti medi, delle popolazioni meridionali.

E' questa non soltanto una necessità dell'oggi, se cioè si vogliono risolvere giustamente i problemi posti dalla crisi: ma è anche una necessità costante, se si vuol andare avanti tutta la situazione politica, se si vuole che si faccia qualcosa di nuovo e di serio. In questi movimenti di massa ha un posto di grandissimo rilievo quello delle donne, che ribadito con forza, Enrico Berlinguer, E' più che mai indispensabile che cresca, si manifesti e si affermi un grande, unitario e combattivo movimento femminile: che, con la sua presenza e con la sua pressione, influenzi e condizioni gli indirizzi

Circa le conseguenze immediate dell'elezione di Pertini, Berlinguer ha visto nel modo come si è risolta la crisi presidenziale un consolidamento dell'attuale maggioranza parlamentare nonché un miglioramento dei nostri rapporti con i compagni socialisti. Bisogna tuttavia essere vigili — ha avvertito — contro le manovre, che continueranno, per incrinare la collaborazione tra i partiti democratici che va invece sviluppata. Ma c'è anche un altro pericolo: che una buona guardia e contro cui bisogna reagire: quello dell'inerzia, dell'immobilismo, dell'arrendersi all'attività governativa e parlamentare di fronte alle resistenze conservatrici e dell'attitudine delle parti più inattive del programma della nuova maggioranza.

Come partito della maggioranza — ha affermato Berlinguer — eserciteremo con coerenza la nostra funzione di controllo e di stimolo sul governo, e inciteremo perché siano messe in opera tutte quelle misure e quei provvedimenti che riguardano l'occupazione, il Mezzogiorno, l'edilizia, l'agricoltura, la lotta alle crisi fiscali e agli sprechi del bilancio pubblico, la moralizzazione delle attività delle aziende e degli Enti statali e il rispetto dei criteri di competenza nelle nomine dei loro dirigenti, ponendo così fine alla pratica vergognosa della spartizione dei posti secondo le tessere, le correnti, le clientele di partito.

tiva dalla quale essa vuole uscire e alla vita liberata.

Certo — ha rilevato Berlinguer — la costruzione nell'Italia d'oggi di un grande, unitario e articolato movimento di massa delle donne, di un movimento autonomo ma collegato all'intero movimento popolare, è compito assai arduo e complesso. Ma se le donne vogliono contare e pesare davvero, a questo esse devono tendere, a questo esse devono lavorare con spirito aperto e unitario, senza chiusure e settarismi, con slancio e con tenacia. Anche nel campo femminile, come in tutti gli altri campi, la divisione porta all'indebolimento e alla sconfitta. Solo la via dell'unità e la via del successo, e sarà la via della vittoria per la causa della emancipazione e della liberazione delle donne.

Il PCI, che ha già fatto tanto per questa causa (e comunque in misura certo superiore a quella di ogni altro partito), è pronto a impegnarsi ancora più a fondo, con tutte le sue forze, superando ritardi e insufficienze che vi sono anche nelle nostre file, per far compiere un balzo in avanti all'unità del movimento femminile nella lotta per la loro emancipazione e liberazione.

Alle nostre compagne — ha detto ancora Berlinguer — avendosi alla conclusione del discorso — diciamo: continuate a battervi con unità e con coerenza, perché tutto il partito si attrezzi culturalmente, politicamente e organizzativamente per dare un contributo sempre più grande alla soluzione della questione femminile. Quanto alla presenza, all'attività delle compagne nei movimenti femminili, vi diciamo tranquillamente — ha affermato il segretario generale del partito rivolgendosi alle decine di migliaia di donne che gravitano nei piazzali Grandi — se sarete delle buone militanti di questi movimenti, sarete anche delle buone militanti del PCI, delle buone combattenti per il comunismo.

Il movimento per il comunismo esprime e raccoglie in sé i movimenti di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati, di tutti coloro che patiscono ingiustizie e disuguaglianze: la libertà e la liberazione di tutti gli uomini e di tutte le donne è la ragione e il fine del comunismo; ed è ciò che dà un senso alla nostra militanza politica, a tutte le nostre battaglie e fatiche che devono essere sempre sostenute anche nelle traversie e di fronte agli ostacoli di ogni genere che incontriamo ogni giorno nel nostro lavoro e nella nostra vita personale — dall'orgoglio di sentirsi tutti, compagne e compagni, al servizio della causa più alta dell'umanità.

La fiducia in una grande prospettiva rinnovatrice è ciò che distingue il comunista, ciò che gli dà la certezza che i lavoratori, le donne, i giovani, l'Italia intera, l'Europa e il mondo riusciranno a costruirsi un avvenire migliore, ha concluso il compagno Berlinguer invitando tutti i compagni a impegnarsi con spirito pratico e con l'assiduo lavoro quotidiano nei tanti compiti immediati che ci stanno davanti: ma anche — ha aggiunto — con la determinazione di conquistare nuovi proclami alla politica del PCI e alla sua lotta per il socialismo e per il comunismo.



AREZZO — Folla all'interno del Festival nazionale delle donne.

La lotta contro il terrorismo

Non meno urgenti sono i provvedimenti che devono garantire una migliore efficienza delle forze addette alla lotta contro il terrorismo, e alla riforma della polizia che non può essere più rinviata. Bisogna inoltre portare avanti e concludere rapidamente l'approvazione delle leggi di riforma della scuola, e in particolare quelle della scuola media superiore e dell'università, e con urgenza va approvata anche la legge di riforma della stampa e dell'editoria.

Perché questo ripiegare degli impegni per la salvaguardia del nostro Paese e per la riforma della politica, che non sono chiamati a far fronte? Non solo — ha spiegato Berlinguer — per richiamare le forze del programma concordato: ma anche per sottolineare la necessità, che per raggiungere ciascuno di questi obiettivi, si sviluppino una pressione democratica di massa e una iniziativa specifica delle organizzazioni del nostro partito. La forza nostra, che è anche la forza della demo-

cracia, sta proprio qui: la strategia unitaria e democratica che il PCI porta avanti per rinnovare il Paese non si affida solo alla creazione di rapporti di collaborazione tra i gruppi dirigenti dei partiti, ma ha il suo fulcro nell'intervento di grandi masse e perciò nello sviluppo dei movimenti dei lavoratori, dei contadini, delle donne e dei cittadini, dei ceti medi, delle popolazioni meridionali.

E' questa non soltanto una necessità dell'oggi, se cioè si vogliono risolvere giustamente i problemi posti dalla crisi: ma è anche una necessità costante, se si vuol andare avanti tutta la situazione politica, se si vuole che si faccia qualcosa di nuovo e di serio. In questi movimenti di massa ha un posto di grandissimo rilievo quello delle donne, che ribadito con forza, Enrico Berlinguer, E' più che mai indispensabile che cresca, si manifesti e si affermi un grande, unitario e combattivo movimento femminile: che, con la sua presenza e con la sua pressione, influenzi e condizioni gli indirizzi

generali e le singole decisioni del governo, del Parlamento, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, dei partiti, delle associazioni, di tutte le associazioni democratiche e popolari.

I movimenti femminili devono avere una loro spiccata autonomia che non soltanto sia rispettata ma non soltanto esaltata. Ma questa autonomia è tornata a dire — non potrà avere efficacia trasformatrice, né arricchire la lotta di tutti, se si traduce in autosufficienza, se porta a quella che alcuni chiamano la «separazione», perché ciò che conta è la partecipazione della donna dalle altre forze che operano nella società politica e civile. Questa sarebbe una via che farebbe mancare al generale movimento rinnovatore il suo cuore, il suo motore, il suo punto di riferimento: e per altro verso, porterebbe alla frammentazione e alla dispersione delle energie femminili; e può condurre, alla fine, a una nuova condizione di isolamento e di solitudine della donna, e cioè proprio a quella situazione nega-



AREZZO — Il corteo per le vie della città.

Migliaia di donne per le vie di Arezzo

Festa di popolo ma anche «sfida» contro la crisi e le forze che puntano alla rassegnazione femminile - Da ogni parte d'Italia per riaffermare che «tutta la vita deve cambiare» - La memoria del passato e il progetto per il futuro nei due cortei che hanno attraversato la città

DALL'INVIATO

AREZZO — Le donne e le ragazze di Arezzo e di tutta la Toscana, le compagne del Lazio, le operaie di Milano e le studentesse del Mezzogiorno; le vecchie combattenti e le giovani, le femministe degli anni '70. Storie di fabbrica e di casa, l'esperienza femminile di resistenza e di lotta, l'organizzazione, la memoria del passato e il progetto per il futuro: sono le migliaia di donne comuniste.

La festa nazionale della donna — conclusa da una grande manifestazione popolare e dal comizio del compagno Enrico Berlinguer — ha offerto ieri alla città di Arezzo una ultima testimonianza di passione politica e civile. Nel centro toscano, donne e compagne provenienti da tutta Italia si sono date appuntamento per un nuovo incontro: festa di popolo ma anche scadenza di lavoro, prova di forza e «sfida» contro la crisi e contro le forze della divisione e della rassegnazione femminile.

La cronaca di questa giornata ha il ritmo febbrile di una grande iniziativa politica, lungamente preparata e infine portata a compimento da uno slancio spontaneo, «bruciato» nello spazio di poche ore. Già dalla prima mattinata le donne comuniste di ogni parte del paese si sono radunate ad Arezzo in treno e in autobus e si raggruppano sempre più numerose nei luoghi di raduno. Si spiegano gli striscioni e le bandiere, si intrecciano i primi slogan, si compongono le delegazioni.

Il concentramento è fissato alla stazione ferroviaria e presso lo stadio: da qui due cortei si snodano, sfilarono due grandi cortei che vanno ad incontrarsi proprio nel centro della città.

La Toscana — regione ospitante — è in testa. Tante donne sotto le bandiere di Arezzo, Grosseto, Pistoia, Massa Carrara, Livorno, Pisa e Firenze. Le parole d'ordine e gli striscioni chiedono lavoro, dignità, partecipazione delle masse.

Uno per tutti: «Nella società deve vivere la forza delle nostre idee». E quali idee, quali progetti? Tutti i grandi temi trovano uno slogan, una

breve frase scandita come una canzone. «La legge sullo aborto è conquistata, vogliamo che sia subito applicata». E ancora: «Diritto al lavoro, piena occupazione, questa è la nostra emancipazione».

Giunte da una città durante la notte, le compagne di altre regioni si sono radunate ad Arezzo in treno e in autobus e si raggruppano sempre più numerose nei luoghi di raduno. Si spiegano gli striscioni e le bandiere, si intrecciano i primi slogan, si compongono le delegazioni.

Il corteo e la manifestazione della giornata conclusiva hanno ripreso e sottolineato i problemi dibattuti a lungo tutto l'arco del festival. Colta immediatamente dello slogan e della parola d'ordine si esprime una riflessione complessiva e un rapporto fermo, ma anche critico, con questa democrazia e con le sue istituzioni.

Le donne — dicono le mille voci nel corteo — vogliono contare davvero e non basta il lavoro, non basta la battaglia sul terreno dell'occupazione, non bastano più le leggi approvate e poi non realizzate: «tutta la vita deve cambiare». E la riflessione inve-

Editori Riuniti

Jiri Hájek

Praga 1968

«Politica» - pp. 244 - L. 1.200 - L'Es ministro degli Esteri del «partito comunista» cecoslovacco, con la sua partecipazione e complicità, ha fatto del «partito comunista» cecoslovacco il più grande partito di massa del mondo.

Asa Briggs

L'Inghilterra vittoriana

«Rivista di storia» - pp. 668 - L. 12.000 - Un'opera di grande valore storico e letterario, che descrive la vita e la cultura della Gran Bretagna durante il periodo vittoriano.

Flavio Fusi

Dietro lo specchio

Parlare in prosa

Montesquieu sosteneva che l'amore dell'uguaglianza fosse il principio attivo, la virtù della democrazia. All'uguaglianza sono ordinati il programma e la pedagogia politica di Rousseau. E Marx avvertiva che il capitalismo, grazie alla disuguaglianza sostanziale e al suo doppio (l'uguaglianza formale), inaugurava la fase storica decisiva di espansione e sviluppo. Sarebbe anche solo questa fase avrebbe consentito di coniugare assieme, fuori della forma del capitale, sviluppo e uguaglianza sociale. Né altro, programma di Marx, è il progetto di fuoriuscita dal capitalismo e di transizione al socialismo.

Se ci si pensa, non può essere questa tra le grandi idee che organizzano la tradizione moderna e classica dei modi di pensare la società, di criticare la struttura, di progettare la trasformazione. A volte, nella storia della crisi e della transizione in corso, sembra strano suggerire un'alternativa che si impegni sulle grandi idee e si misuri sui nodi grossi, senza

paura delle distanze. Ma discutere sulle grandi idee non vuol dire necessariamente chiariare o congelare, sia pur per poco, dalle urgenze delle pratiche della lotta, della soluzione dei problemi, dell'amministrazione. Se vuoi vedere la mappa di un territorio nuovo e l'altro te rido per vedere meglio. Non vedi i dettagli, ma saprai dove e come e dove individuare e segnarsi sulla carta. Come un effetto di straniamento, per trovare punti di osservazione e di analisi che radiati nei vincoli e nella complessità inedita del presente, guadagnino il respiro della prospettiva lunga.

Anche di questo, credo, si avverte il bisogno. Forse perché, se è vero che un dibattito serio e realistico deve essere in questa fase aperto per l'intera sinistra (l'impegno no-

stro di comunisti a questo proposito mi sembra un fatto fuori discussione), spesso la complessità e la sostanziale novità dei percorsi e delle strategie, dei modelli politici della transizione ci trova francamente spiazzati tra una tradizione ideologica per la ricorrenza e una pressione marcata e crescente delle domande emergenti.

Certo, la transizione è sotto gli occhi di tutti. Ma verso dove? E per quali vie, dato che lo storico non sembra più pagare molto e che la crisi dei modelli di socialismo è un fatto?

Sulle forme della transizione e sulle forme dell'uguaglianza è entrato un breve saggio di Agnes Heller e Ferenc Fehér che trovo molto suggestivo (*Le forme della uguaglianza*, edizioni aut, pp. 86, L. 2.000). Non è un

lavoro compiuto. Sono tentativi, cenni, lineamenti di soluzione di problemi. E appunto in modo problematico (ma chi dispone di certezze sacre, scagli la prima pietra!), viene abbozzato un modello di «terza via» di transizione, organizzato in una prospettiva pluralista, che sta alla base della critica al capitalismo e al ruolo del mercato (che sembra esercitare un fascino indelebile e ricorrente) e al socialismo reale e alla sintesi del piano.

Sullo sfondo, l'idea strategica di sviluppo. Che, al di là dei significati letterali via via associati, è insieme sviluppo della ricchezza, delle virtù, delle possibilità, delle comprese, degradate o repressi. Nient'altro che l'idea classica di Marx, dell'individualità ricca. Certo, Ma il problema di Agnes Heller e nostro suona piuttosto: come nominare oggi, in prosa, i soggetti, i percorsi, i modi, le istituzioni cui allude questa grande metafora?

Salvatore Veca

La letteratura è un privilegio?

Un contributo all'indagine teorica sulla natura del testo che intende ricondurre le ragioni nei processi della circolazione sociale

Un testo letterario è costituito da parole e da una verità che difficilmente potrebbe essere in dubbio. Muovendo di qui, la critica di ispirazione formalista e strutturalista ha ritenuto di poter proporre una vera e propria definizione della letteratura, rimasta essenzialmente immutata nel corso delle sue varie vicende e nella disparità dei suoi orientamenti. Il fatto è, così dice, che nel discorso letterario il linguaggio funziona secondo una logica specifica, tale da distinguere da ogni altro tipo di discorso.

All'univocità delle denotazioni con cui la lingua rinviava alla realtà, la parola poetica contrappone l'ambiguità e molteplicità delle sue «connotazioni», la proliferante ricchezza dei significati suggeriti, evocati, allusi; rispetto alla fissità delle norme che regolano l'uso della lingua, essa deriva qualità e valore dallo scarto stilistico, la metafora imprevista e rivelatrice, l'immagine inconsueta, il ritmo e l'ordine che la rendono intrinsecamente diversa.

Di questa stessa mitologia, il testo letterario è «opaco», anziché rimandare il lettore agli oggetti e agli stati del mondo, in questo caso il messaggio ferma la nostra attenzione su di sé, sulle proprietà che lo costituiscono, cessa di comunicare per rinchiudersi dentro le parole come in uno scrigno inviolabile.

Qui troveremo, dunque, i contrasensi della letteratura: la comunicazione, lo scarto dalla realtà, la sospensione del riferimento sarebbero appunto «ciò che di una data opera fa un'opera letteraria». Una concezione siffatta presta il fianco, come è noto, a molti accusi: esplicito è un radicale antipositivismo, nutrita di dati eletti ed esclusivi assai vicini alle esperienze dell'avanguardia novecentesca, essa sembra compiacersi della contraddizione medesima su cui si fonda: il paradosso di un'analisi «scientifica» che offre l'opera d'arte alla contemplazione ammirata dei lettori, in un'aura di privilegio di eccezionalità non dissimile dalle contrapposizioni ideologiche, bensì in nome della stessa aspirazione che la motiva, quella cioè di conferire agli studi letterari lo statuto rigoroso di una scienza.

In sostanza, Di Girolamo porta alle sue estreme conseguenze una distinzione già implicata nella teoria strutturalista, ma che non era mai stata argomentata con scrupolo adeguato: la distinzione fra letteratura e letterarietà. La letterarietà, lungi dal costituire un criterio necessario e sufficiente per la definizione della letteratura, è invece un insieme diffuso di proprietà che caratterizzano la letteratura in quanto tale, presenti in ogni tipo di testo, nello slogan come nell'annuncio pubblicitario, nel racconto d'autore come nell'anonimo barzelletta. In essa dobbiamo riconoscere un tratto pressoché universale del linguaggio, che svolge un ruolo spesso rilevante in ogni atto di comunicazione, dal più utilitario al più disinvolto.

La letteratura troverà allora la propria definizione in un orizzonte metodologico assai più ampio di quello finora direttamente dalla linguistica, aperto alla sociologia e alla psicologia della comunicazione, con un'istituzione storica fondata sul comportamento sociale e, in ultima analisi, sulla divisione del lavoro intellettuale.

La letteratura organizza e codifica, più o meno sistematicamente, a seconda delle epoche e degli ideali che ispirano i suoi autori. L'universo mobile della letterarietà, se ne arroga il possesso quale unica legittima depositaria, a danno delle altre forme di comunicazione e ad esclusione di tutti i non colti; ma la delega che la società le attribuisce, l'aspirazione che rende possibile la sua esistenza, non trae origine da alcuna causa necessaria e necessaria. Né può escludere che possa un giorno realizzarsi l'utopia marxiana di un mondo in cui verrebbe a cadere la separazione fra i produttori e i fruitori dell'opera d'arte, dove la letteratura cesserebbe di esistere in quanto istituzione e le potenzialità estetiche della espressione umana si dispiegherebbero liberamente.

In qualsiasi caso, occorre rivendicare con energia il ruolo attivo e non meramente contemplativo, svolto dal lettore e dal pubblico nella costituzione stessa dell'opera letteraria: che non sarà tale per un'essenza intrinseca, una qualità inafferrabile, bensì in forza della sua circolazione sociale.

Secondo Di Girolamo, dunque, se la teoria della letteratura è oggi, paradossalmente, l'ultima cittadella dell'arte per l'arte, ciò accade non per eccesso, ma per difetto di coerenza con i suoi propri presupposti scientifici. Quanto più essa procederà in questa direzione, tanto più risulterà insostenibile vezzosi luoghi comuni e si dissiperà la nebulosa dell'autonomia estetica. Nell'arco di tale ragionamento, l'autore passa in puntigliosa rassegna le posizioni assunte dai principali protagonisti dei dibattiti da Jakobson ai giorni nostri. Egli prospetta l'avvenire, più ancora che un bilancio.

Una vera e propria rifondazione della disciplina. Il suo discorso, assistito (cosa che non guasta) da un'ironica chiarezza di scrittura, proprio per l'originalità e la singolarità delle tesi proposte la scia ovviamente molti dettagli in attesa di riflessione ulteriore (è molto carente, ad esempio, l'analisi condotta sulla critica marxista); ma sin d'ora può essere considerato, a buon diritto, un punto fermo per ogni successiva indagine teorica sulla natura del testo letterario.

Franco Brioschi

Costanzo Di Girolamo, CRITICA DELLA LETTERATURA, Il Saggiatore, pp. 148, L. 4.500.



Un'incisione dedicata a «Mi tengo triste» dell'argentino Juan Carlos Castagnino.

Io, Roberto Arlt

La pubblicazione di «Giocattolo rabbioso» consente di riscoprire la singolare figura di questo narratore sudamericano e un'opera che si colloca sullo sfondo della crisi che attraversa la società argentina sul finire degli anni 20 - «I sette pazzi» e «I lancifiamme»

C'è una mitologia di Buenos Aires che attira irresistibilmente l'occhio dello straniero, il letterato, il raffinato Borges: quella che alimenta il culto del *criollo*, il tango erotico e litigioso, il guappo o *campesino* dal collo facile, bassifondo da cui si irradiano destini elementari e violenti, come li chiama nel prologo all'*Enfermo* Carpi.

Di questa stessa mitologia, legata ai rivolgimenti di una urbanizzazione che procede a tappe forzate, sarà un altro argentino a tracciare le coordinate materiali, realistiche e insieme grottescamente deformi.

Figlio di immigrati, giornalista squattrinato e noto per le sue stravaganze, drammaturgo vicino al teatro della crudeltà, scrittore anomalo, sempre in lotta con la parola scritta, spesso addirittura sgrammaticato ma anche esponente di quell'avanguardia che dà fondo nei primi decenni del secolo alla crisi complessiva del sistema del *criollo* latino-americano, trasformandolo e adeguandolo alla nuova realtà, Roberto Arlt esordisce nel '26 con il *Giocattolo rabbioso* e con una domanda.

«Che ho fatto della mia vita?», si chiede ossessivamente il protagonista arltiano, dal *Giocattolo rabbioso* (tradotto ora per Savelli da Angiolina Zucconi, con un'introduzione di Goffredo Folli e una nota critica bibliografica di Vanni

Blengino) ai *Sette pazzi* e i *Lancifiamme* (tradotti qualche anno fa da Bompiani e ingiustamente passati sotto silenzio), fino all'*Amore stregone* e ai racconti del *Giocattolo* o dell'*Altare di guerra*.

La storia e i critici (occorrendo d'occhio Flaubert e Sorel, gli scrittori russi dell'800 e i naturalisti francesi) daranno risposte singolarmente diverse.

Così, in una stratificazione ormai difficile da scomporre, a una interpretazione strettamente biografica tavallata

dalla stessa figura di Arlt) se ne intreccia una psicologia (analisi delle categorie della colpa e dell'umiliazione, del tradimento e della perdita del *criollo*), una ideologia (Arlt esprime in forme esasperate la visione idealistica, individualistica, l'emarginazione politica e il ribellismo impotente della piccola borghesia argentina, ma non solo), e infine come dice Blengino una mitologia: quella dell'attualità giunta al potere che lo ha bandito dai corsi di letteratura dell'università. Non c'è una meno vera di altre.

Il risultato (ma questo è il lettore a scoprirlo) è che un orizzonte che esclude la capacità di critica razionale e il formarsi di un progetto politico, cristallizzato anzi nelle sue stesse contraddizioni (liberi e felici, per definizione) e «non ricchi» (esclusi e colpevoli d'essere), non c'è modo di essere felice.

Nel *Giocattolo rabbioso* protagonista è per la prima e unica volta un adolescente. E qui infatti è nella sua educazione a rovescio, attraverso il furto, e il tradimento — si rintracciano gli elementi, i segnali e i motivi (anche autobiografici) che confluirono nell'universo «adulterato» e berlusconiano dei *Lancifiamme*, dove Remo Erdosani sente ogni sventura «come un gufo che salta da un ramo all'altro della sua angoscia», cammina sulla sua sofferenza («trasformato in un uccello che si muove nel rullo dei suoi passi perché un silenzio corale penetra come un ci lindro d'acciaio nell'ammasso del suo cervello, lo rende sordo a tutto ciò che non è il suo dolore»).

Nel *Giocattolo rabbioso* il personaggio di Silvio Astier dalla speranza di integrazione nell'istituzione e la degradazione si compie come scottazione. Di lì in poi il protagonista non può che ripercorrere le medesime tappe del movimento: arcolare sempre più stretto. Nei *Sette pazzi*, Remo Erdosani, ormai impazzito, comincia a rubare alla sua ditta, senza ragione e senza neppure spendere il denaro sottratto. E Berlioz, il contadino italiano o fannullone «che non si muove» (Perché sono tristi), lo denunciano. Perde il posto. Perde anche la moglie. E comincia quella sua discesa agli inferi (*il tempo*) che irrappresenta la sua vita. Quale sarà l'equilibrio tra la propria esistenza e la propria vita? — Ecco, per dare un'idea del nostro ragazzino, pubblicheremo Sesto e la lettera di Werner. L'uomo e i suoi simili, di Jung, l'antologia marxiana di Fischer, i *Dati di Jung*. E poi il tempo del realismo di Antonio Tombari. Musumeli, studio su un demagogo di *Kierkegaard* e la storia filosofica della scienza di Ingemar. Ma così siamo già arrivati al prossimo anno.

Luciano Cacciò

Questi saggi in biblioteca

Sono sui banchi delle librerie i primi tre volumi di una nuova collana di saggi della Longanesi, curata da Enrico Ghidetti e Glauco Viazzi. La collana, che ha per titolo «Biblioteca», avrà una articolazione molto ampia: politica, storia, filosofia, scienza e storia della scienza, antropologia, etnologia, cinema e arti figurative, psicologia, teoria e critica letteraria. Il programma è ambizioso, ma con un sistema di titoli all'anno i primi tre libri sono: *La paura dei morti nelle religioni primitive* di James G. Frazer, *Attraverso il cinema* di S. M. Viazzi e *La borghesia di Werner Sombart*. I prezzi di copertina oscillano fra le 450 e le 500 lire. Con quali criteri è stata organizzata la collana? E come si è svolta la sua vita?

Le nostre ipotesi di lavoro sono state quelle di recuperare titoli che hanno avuto una diffusione assolutamente non adeguata al valore dell'opera, e quella di dare titoli nuovi di particolare interesse. La collana è nata su un'idea di Glauco Viazzi, che si occupa esclusivamente di saggi.

Tra le prime riproposte c'è il saggio di Sombart, scomparso dalle librerie fin dagli anni 30. Ecco un esempio calzante che mi permette di dare alcune informazioni sui nostri criteri di lavoro. Il *Borghese* è una opera di notevole interesse. Sombart è uno studioso paragonabile a Max Weber, e un impegno dell'analisi delle origini del capitalismo moderno da una posizione non marxista. La nostra riproposta, come avrete per tutte le altre in programma, è introdotta da un saggio di Glauco Viazzi, che si occupa esclusivamente di saggi.

St. Ecco un esempio calzante che mi permette di dare alcune informazioni sui nostri criteri di lavoro. Il *Borghese* è una opera di notevole interesse. Sombart è uno studioso paragonabile a Max Weber, e un impegno dell'analisi delle origini del capitalismo moderno da una posizione non marxista. La nostra riproposta, come avrete per tutte le altre in programma, è introdotta da un saggio di Glauco Viazzi, che si occupa esclusivamente di saggi.

Inutile aggiungere che non mancano sostanziosi cenni sulla storia dello strumento, mentre ci sembra di particolare interesse il breve capitolo relativo ai problemi di acustica, che ogni strumentista

senza tale da inquadrare le coordinate storico-culturali entro cui si inserisce il testo. Anche il libro di Frazer appartiene al filone del «recupero» e anche in questo caso il testo è introdotto da un saggio di Glauco Viazzi.

Un titolo nuovo e nuovo attraverso il cinema. — In tutti i libri si presenta sotto forma di testo di studio, con un sistema di titoli all'anno i primi tre libri sono: *La paura dei morti nelle religioni primitive* di James G. Frazer, *Attraverso il cinema* di S. M. Viazzi e *La borghesia di Werner Sombart*. I prezzi di copertina oscillano fra le 450 e le 500 lire. Con quali criteri è stata organizzata la collana? E come si è svolta la sua vita?

Le nostre ipotesi di lavoro sono state quelle di recuperare titoli che hanno avuto una diffusione assolutamente non adeguata al valore dell'opera, e quella di dare titoli nuovi di particolare interesse. La collana è nata su un'idea di Glauco Viazzi, che si occupa esclusivamente di saggi.

Tra le prime riproposte c'è il saggio di Sombart, scomparso dalle librerie fin dagli anni 30. Ecco un esempio calzante che mi permette di dare alcune informazioni sui nostri criteri di lavoro. Il *Borghese* è una opera di notevole interesse. Sombart è uno studioso paragonabile a Max Weber, e un impegno dell'analisi delle origini del capitalismo moderno da una posizione non marxista. La nostra riproposta, come avrete per tutte le altre in programma, è introdotta da un saggio di Glauco Viazzi, che si occupa esclusivamente di saggi.

Inutile aggiungere che non mancano sostanziosi cenni sulla storia dello strumento, mentre ci sembra di particolare interesse il breve capitolo relativo ai problemi di acustica, che ogni strumentista

senza tale da inquadrare le coordinate storico-culturali entro cui si inserisce il testo. Anche il libro di Frazer appartiene al filone del «recupero» e anche in questo caso il testo è introdotto da un saggio di Glauco Viazzi.

Un titolo nuovo e nuovo attraverso il cinema. — In tutti i libri si presenta sotto forma di testo di studio, con un sistema di titoli all'anno i primi tre libri sono: *La paura dei morti nelle religioni primitive* di James G. Frazer, *Attraverso il cinema* di S. M. Viazzi e *La borghesia di Werner Sombart*. I prezzi di copertina oscillano fra le 450 e le 500 lire. Con quali criteri è stata organizzata la collana? E come si è svolta la sua vita?

Le nostre ipotesi di lavoro sono state quelle di recuperare titoli che hanno avuto una diffusione assolutamente non adeguata al valore dell'opera, e quella di dare titoli nuovi di particolare interesse. La collana è nata su un'idea di Glauco Viazzi, che si occupa esclusivamente di saggi.

Tra le prime riproposte c'è il saggio di Sombart, scomparso dalle librerie fin dagli anni 30. Ecco un esempio calzante che mi permette di dare alcune informazioni sui nostri criteri di lavoro. Il *Borghese* è una opera di notevole interesse. Sombart è uno studioso paragonabile a Max Weber, e un impegno dell'analisi delle origini del capitalismo moderno da una posizione non marxista. La nostra riproposta, come avrete per tutte le altre in programma, è introdotta da un saggio di Glauco Viazzi, che si occupa esclusivamente di saggi.

Inutile aggiungere che non mancano sostanziosi cenni sulla storia dello strumento, mentre ci sembra di particolare interesse il breve capitolo relativo ai problemi di acustica, che ogni strumentista

Sulla strada di Nora

Christine Stead e Lisa Alther: due autrici e due romanzi che, in epoche diverse, affrontano l'identico tema, quello della liberazione della donna - «Ruoli» e vita in famiglia

Due romanzi scritti da donne, che hanno come protagonista o figura centrale, perno del racconto, una donna; non sono romanzi a tesi, eppure entrambi ripercorrono, in maniera emblematica, le tappe della vita o, meglio, della condizione femminile. Tappe assai simili, nonostante diversi siano i tempi del racconto (del 1940 e *Sabba familiare* di Christine Stead e del 1975 *Istanza di famiglia* di Lisa Alther).

Henny, la moglie di Sabba familiare, è una donna che apparentemente subisce la sua condizione di casalinga come una fatalità. A scuola, le hanno insegnato solo le cose: a suonare Chopin, a dipingere con gli acquarelli e a cucire. E il marito desidera da lei solo figli (significativo è il titolo inglese, anche se molto suggestivo: *L'uomo che amava i bambini*) e un buon rendimento nel lavoro domestico.

Henny è una figura tragica e «cattiva» proprio perché si ribella a questa condizione di vita, in maniera individualistica, politica: ha un amante (della cui meschinità, fra l'altro, è ben consapevole) mentre il marito «virtuoso» si nega a qualsiasi avventura, spende in maniera irrazionale la sua rendita per accentrare (massima imprevidenza) i capitali di marito e figli.

Ginny invece, la protagonista di *Istanza di famiglia*, è una ragazza moderna e ha apparentemente numerose e diverse possibilità di autorizzazione: ma le difficoltà «oggettive» sembrano tanto forti quanto quelle «oggettive». Il matrimonio, la famiglia, la maternità hanno un fascino irresistibile, ma comportano — inevitabilmente sembra — l'ade-

sione incondizionata al «ruolo». L'annullamento di sé nel marito-padre-padrone, l'impossibilità di una propria realizzazione nel mondo esterno, nel sociale.

Sarà la vecchia e morente madre di Ginny a indicare la strada dell'autonomia e della consapevolezza, mettendola di fronte alle sue responsabilità di donna adulta, negandole quel «consiglio» che la figlia si aspettava e chiedeva, a cui affidarsi come una bambina, così come a sua volta e a suo tempo aveva fatto lei stessa.

«Non so che cosa devi fare, Ginny», risponde alla fine con uno sforzo enorme. «Devi fare quello che meglio credi». Ginny spalancò gli occhi di colpo, come la Bella addormentata appena bacata dal principe. Li fissò sulla madre piena di lividi. Mrs. Babcock aprì l'occhio buono e la fissò a sua volta. Possibile che l'incantesimo generazionale si fosse veramente rotto? Si sorrisero, un sorriso tra il felice e il disperato.

Entrambi i libri sono percorsi da questo motivo di fondo, affascinante e quanto riguarda la Stead di sorprendente attualità: il rapporto madre-figlia, rapporto mai analizzato, taciuto, negato, irrealizzato e oggi riscoperto dall'ultimo femminismo.

In entrambi i libri il rapporto madre-figlia è segnato da una sottintesa complicità, anche se si presenta ambiguo e conflittuale. Henny si sforza di odiare la figliuola Louie in quanto «figlia del marito», eppure solo da lei accetta aiuto e compassione e capisce, lei sola, il gesto di un amore che non è solo spavento quando verso il veleno non è che genitori. E quel tè avvelenato Henny be-

ve, «liberando» così la figliuola dalle catene e dal ricatto dell'amore familiare. Louie troverà il coraggio di andarsene di casa, abbandonando il padre non più temuto (né adorato).

Ginny invece ritrova la madre solo quando essa è malata e ha bisogno del suo aiuto, quando diviene dipendente come una bambina. Anche Ginny trova il coraggio di andarsene, solo dopo la morte della madre. «Uscì dalla casetta, per andare chissà dove», così finisce il romanzo.

E' inevitabile il riferimento alla Nora di Ibsen. Ancora una volta sembra essere questa la protesta ultima, e rivoluzionaria, delle donne: l'uscita dalla casa-rifugio e luogo di servaggio al tempo stesso. Ma anche l'uscita dal grembo materno e la scoperta della «vita adulta», come sembra suggerire il facile simbolismo di questi episodi.

E' stato usato, per il libro della Stead, il termine «tomboso», e tale è la sua rappresentazione della vita familiare, dei rapporti quotidiani all'interno del chiuso mondo familiare. Divertente invece il libro della Alther, divertente la descrizione della sua iniziazione sessuale: ma il racconto diviene ben presto troppo «disinvolto» e si scopre, dietro il filo discantato ed efficace delle parole, tutta la angoscia della «subordinazione sessuale».

Maria Rosa Cutrufelli

Christine Stead, SABBA FAMILIARE, Garzanti, pp. 516, L. 7.800.
Lisa Alther, ISTANZA DI FAMIGLIA, Bompiani, pp. 514, L. 7.000.

Le sorprese che riservano i «classici»

Sono già usciti o stanno per arrivare in libreria i *Racconti fantastici* di Hoffmann, *Lady Roxana* di De Foe, *La curia* di Emile Zola, le *Novelle* di Matteo Bandello, *La signora delle camelie* di Dumas, *Seguono l'illustrazione* di Alberto Cantoni. *La donna e il burattino* di Pierre Louys, *I cosacchi* di Tolstoj. E poi ancora Stendhal, Lawrence, Restif de La Bretonne, Tommaso Stenerson, e molti altri, fino alla stregna natalizia della *Fiera delle vanità* di Thackeray, tradotta da Anna Banti. In una parola, i «classici». E difatti «i classici della narrativa» si chiama la collana che Libero Bigiaretti cura dalla sua nascita, che risale a un anno e mezzo fa, per l'editore Armando Curcio. Sessanta titoli in catalogo (tutti tutti sono ancora usciti), un centinaio in programma, tre o quattro uscite al mese, prezzo dalle 2500 alle 4000 lire, traduzioni attentissime, tra i traduttori dei volumi ci sono: Maria Belloni, Giacomo Debenedetti, Angela Bianchini, Massimo Montemelli — e presentazione dello stesso Bigiaretti. Chi sono i «classici»? Nell'opinione comune — dice Bigiaretti — sono gli autori importanti, che si studiano, ma in genere non si leggono, relegati in cima agli scaffali delle biblioteche, pubbliche o no. E invece? Invece classico dovrebbe indicare molto più semplicemente l'autore o il titolo che resiste al tempo, e che si legge o si rilegge perché porta sempre con sé un elemento di novità, di singolarità, oltre che di eccellenza. Così, ecco la collana, che ha per sottotitolo «I libri di ieri da leggere oggi» e che — come si legge nell'opuscolo di presentazione — non è stata organizzata muovendo dalla presunzione di pervenire a scoperte straordinarie ma semmai dalla fiducia di poter incontrare e presentare al lettore qualche sorpresa gradevole.

Grandi eventi storici in formato tascabile

Con *Le rivoluzioni europee del 1848*, di Aurelia Monti, è arrivata al decimo volume la collana «I grandi eventi storici e le loro cause», edita dall'editore e diretta da Mario Carona. Dedicata alle cause degli avvenimenti che hanno in vario modo segnato una svolta nella storia dell'umanità, la collana ha sinora passato in rassegna la questione meridionale (A. Manganaro), la rivoluzione francese (R. Fabietti), la cura di Renato Ghiotto. Un testo in cui l'atteggiamento etico del poeta di Venosa (65-8 a.C.), la conclamata aspirazione al giusto mezzo, alla libertà interiore, alla fuga dalle passioni non disdegnano di esprimersi attraverso l'aneddoto, l'esempio autobiografico. La moralità si fa divertita e pensosa e un repertorio di personaggi esemplari (avari e adulteri, prodighi e seccatori) emerge nettamente disegnato da questi esametri scritti da un poeta latino nel periodo giovanile. Come per i precedenti volumi della collana (*Le commedie di Plauto*, *Il Satyricon* di Petronio, *Le poesie di Catullo*, *Le tragedie di Euripide*) la traduzione è completata dal testo originale a fronte.

Quel che insegna la satira di un antico poeta latino

Continuando nella presentazione di classici latini e greci in una veste economica, la Newton Compton editori ha pubblicato recentemente *Le satire* di Orazio (pp. 176, L. 2.000), a cura di Renato Ghiotto. Un testo in cui l'atteggiamento etico del poeta di Venosa (65-8 a.C.), la conclamata aspirazione al giusto mezzo, alla libertà interiore, alla fuga dalle passioni non disdegnano di esprimersi attraverso l'aneddoto, l'esempio autobiografico. La moralità si fa divertita e pensosa e un repertorio di personaggi esemplari (avari e adulteri, prodighi e seccatori) emerge nettamente disegnato da questi esametri scritti da un poeta latino nel periodo giovanile. Come per i precedenti volumi della collana (*Le commedie di Plauto*, *Il Satyricon* di Petronio, *Le poesie di Catullo*, *Le tragedie di Euripide*) la traduzione è completata dal testo originale a fronte.



Ligabue in collana

Franco Maria Ricci è un editore notoriamente «prezioso», sia per la programmatica elitarietà delle proposte che per l'esclusivismo — determinato da prezzi fuori della norma — dei prodotti. A lui va l'addietto (e l'addietto è merito) di pubblicazioni fin troppo raffinate per la sapienza grafica, l'esotismo dei testi e il gusto dell'antiquariato tipografico e iconografico. Sono libri, i suoi, che hanno come naturali destinatari, in Italia e più spesso all'estero, bibliofili, collezionisti e quanti amano la carta stampata di un autore che trascende, non di rado, la specifica funzione di essere «scrittore» e privilegia i tratti di una sapiente composizione formale. Tra le iniziative attuali, c'è da registrare la collana *Iconografia*, varata di recente con l'intento di fornire a prezzi relativamente accessibili (ma non ogni volume in brochure) trattazioni particolari delle cose d'arte. I primi due titoli della collana, in mente munita per eleganza e rigore alle altre pubblicazioni, sono *Ligabue* e *Le tarsie del Duomo di Todi*. I due libri presentano una predominante parte iconografica debitamente curata da Marzio Dall'Acqua per la prefazione, il repertorio e il riordino dei materiali del *Ligabue*, e da Marina Righetti per l'introduzione e l'apparato critico-bibliografico che riguarda gli studi sulle *Tarsie del Duomo di Todi*. Il *Ligabue* ci sembra senz'altro un buon esordio per la nuova collana, che proporrà, di massima, un libro ogni mese. Oltre alle ottanta riproduzioni a colori delle opere più significative di questo straordinario pittore, il volume si raccomanda per la circostanziata nota critica documentale stesa dal Dall'Acqua, già coautore di un'importante pubblicazione sul medesimo artista realizzata qualche tempo fa per conto dell'Amministrazione comunale di Gualtari. Ma, va detto, non è certo da meno il secondo libro della serie di *Iconografia*. Con *Le tarsie del Duomo di Todi* Marina Righetti fornisce infatti un esempio della grande stagione dell'arte dell'infanzia e della figurazione in legno, fiorita proprio al culmine del Rinascimento. (NELLA FOTO: «Gatto in interno», olio).

Sauro Borelli

Quando il sole non è di tutti

più simili a quelle di Catania, per la produzione solare di elettricità sono in costruzione negli U.S.A. Tra cui uno da 20 megawatt, a Barstow in California.

«Come mal proprio i sostenitori dell'alternativa solare sono i più scettici riguardo alla possibilità di realizzare gli impianti "nuclearizzati", cioè basate su grandi e costosi impianti centralizzati?», chiede Carlo Cossiga.

«Innanzitutto, è da specificare con totale certezza la considerazione fondamentale che ne sconsigliamo l'uso e che, peraltro, è già stata confermata da una serie di studi: la produzione di energia elettrica prodotta e estremamente elevata (da 2000 a 8000 dollari per kilowattora) e che, peraltro, è il più alto del costo di impianto per kilowatt delle centrali tradizionali. Altre tecnologie, come i reattori a gas, le turbine a vento, sono invece già competitive rispetto alle tecnologie tradizionali. Vicine alla competitività sono le tecnologie basate sulla combustione del materiale organico («biomassa»), con produzione

di idrocarburi da usare come carburanti. Invece l'elettricità ottenuta con pannelli fotovoltaici, ha un prezzo 20-40 volte più alto rispetto all'elettricità prodotta con i reattori nucleari. Ma grandi riduzioni di costo sono possibili con la produzione su larga scala e con minori costi di esercizio, che talad esempio la riduzione dello spessore dei cristalli».

«Ma invece, per il probabile che i costi degli impianti solari a torre centrale possano essere ridotti in maniera significativa, perché sono legati alla stessa tecnologia di costruzione di voluminose strutture di cemento armato e di sistemi elettromeccanici per la centralizzazione dell'energia, che difficilmente potranno essere ridotti di quel fattore 5-10 che è necessario per essere competitive. Un altro elemento sfavorevole è rappresentato dalla necessità di trasmettere su lunghe distanze l'energia, come nel caso delle centrali elettriche tradizionali, aumen-

ta del 60 per cento il costo dell'energia per l'utente. Le altre tecnologie solari basate su sistemi decentrati producono invece energia la dove serve, con costi di trasmissione a zero i costi di trasmissione.

In conclusione la costruzione di grandi impianti elettromeccanici centralizzati è difficilmente giustificabile anche in un quadro di scelte energetiche non vincenti. La competitività, tanto la produzione di energia elettrica. Ma c'è un generale accordo sul fatto che le ipotesi del «tutto elettrico» sono irrealizzabili.

Ad esempio negli U.S.A. nel 1976 la produzione di elettricità era per il 26 per cento prodotta con impianti centralizzati, contro il 26 per cento dei trasporti ed il 46 per cento per produzione di energia elettrica. Nel 1980, all'interno di questo 72 per cento non elettrico che il solare ha le migliori prospettive, già il 25 per cento di tecnologia dei collettori solari è economicamente già compe-

(Center for the biology
of natural systems
St. Louis, Missouri)

In Italia l'IBM spende troppo poco per la ricerca

In Italia l'IBM spende troppo poco per la ricerca

Solo lo 0,26% del fatturato viene destinato all'incremento delle attività scientifiche - Tendenza alla riduzione della collaborazione con CNR e Università - Un documento dei lavoratori

In questo senso qualunque decisione che comporti di fatto la scelta di non potenziare i centri esistenti, ma di crearne di nuovi, è un mezzo per la distruzione di questi ultimi e per la creazione di nuovi, e può essere considerata come un'operazione che si applica esattamente allo stesso modo. Se invece esse sono state riservate nel loro insieme a tutti i centri, le culture delle varie realtà regionali e locali, la struttura di ricerca

Journal of Management Inquiry 22(1) 3-17
© The Author(s) 2013
Reprints and permissions: sagepub.com/journalsPermissions.nav
DOI: 10.1177/1056492613500601
<http://jmi.sagepub.com>

Un'interessante esperienza con bambini handicappati

Guarire con la musica



L'inserimento dei bambini handicappati nella scuola normale ha sollecitato negli approfondimenti e a questo motore spintore sul loro recupero, ma c'è da rilevare che spesso un intervento limitato alla scuola non è sufficiente, particolarmente nei casi più gravi. Di qui la necessità di seguire l'handicap anche al di fuori dell'orizzonte scolastico con interventi che creino un clima di libertà, creatività e la socializzazione. Un'interessante esperienza in questo senso è quella portata avanti dal CEMB (Centro Educativo Musicale di Bassi), i cui insegnanti hanno sperimentato per la prima volta in una scuola pubblica l'elementare di Porta Nuova a Milano l'educazione musicale sui bambini handicappati. I risultati possono senz'altro essere definiti ottimi.

Ad esempio, una bambina incapace di comunicare con il mondo esterno riesce ora, dopo giorni di pazienti esercizi, a suonare e a parlare. Ma, caratterizzante la nostra vita è su un cartoncino, servendosi di 5 canne metalliche di suono diverso e di un martelletto. In un secondo tempo riuscirà anche a comporre e a leggere le prime parole. Sempre attraverso la musica, instaurando gradualmente un rapporto tra bambino e suono, passando poi a elementi matematici e logici, è possibile far apprendere agli handicappati i principi del pensiero logico e consequenziale.

C'è ancora da ricordare che con l'inizio del nuovo anno scolastico il corso, coordinato dal maestro Giorgio Bianchi, si collegherà con il Servizio di igiene mentale della Comune di Milano. Chi fosse interessato può rivolgersi al CEMB, via Clerici 10, Milano.

NELLA FOTO: una delle lezioni del maestro Bianchi.

Ed inoltre, inserimento nella realtà nazionale, sia per le attività di ricerca che per i risultati relativi, considerando con la dovuta priorità i temi e le necessità specifiche del tutto per quanto riguarda lo sviluppo delle conoscenze. Per questo senso è necessario tener conto di coerenza e di indirizzi tra progetti dei centri e quelli che nel campo della ricerca informatica si stanno

tenimento con particolare riferimento al piano del settore elettronico ai progetti finanziati dal CNR ed alle necessità della pubblica amministrazione, corretto collegamento con le altre funzioni IBM Italia collegamenti con la ricerca internazionale. Da lui le caratteristiche delle attività svolte e di quelle future, i collegamenti con la ricerca internazionale rappresentando il patrimonio indispensabile di crescita e di con-

torio di particolare per le attività di informatica di base sono molto importanti i legami con i laboratori che operano in questo campo: le unità che qui esistono e che devono essere potenziati.

Una viene posta l'accento su sviluppo occupazionale e strutture. Per tal fine si cammina agli impegni di ricerca e le attività devono essere adeguatamente potenziati, sia per quanto riguarda il numero degli utenti, che per il trattamento delle strutture di servizio e degli strumenti di calcolo. È importante inoltre che ognuno dei tre centri sia in grado di

Oggi i lavoratori affrontano dunque una fase nuova ed impegnativa che li vede attivamente proporre alla direzione aziendale soluzioni radicazioni, in termini di ricerca collaborativa con le ricerche, essi sono dunque sempre più consapevoli dell'importanza del loro ruolo, accanto a quello delle altre forze sociali: culturali e politiche di cui sollecitano l'intervento, per raggiungere un corretto inserimento della multinazionale IBM nella realtà produttiva del nostro Paese.

Riccardo Rabagliati
(Centro scientifico IBM
VENEZIA)

Immutate le caratteristiche meccaniche - I prezzi dei nuovi modelli - Semplificata la gamma delle 128 - Oltre 25 mila prenotazioni per la Ritmo il cui listino è bloccato per tutto l'anno

Per quanto riguarda i colori e modo d'ita la ricchezza delle tinte metalizzate, che superano un terzo del totale degli ordini.

Un altro dato interessante, indirettamente collegato alla Rima, riguarda l'otti-

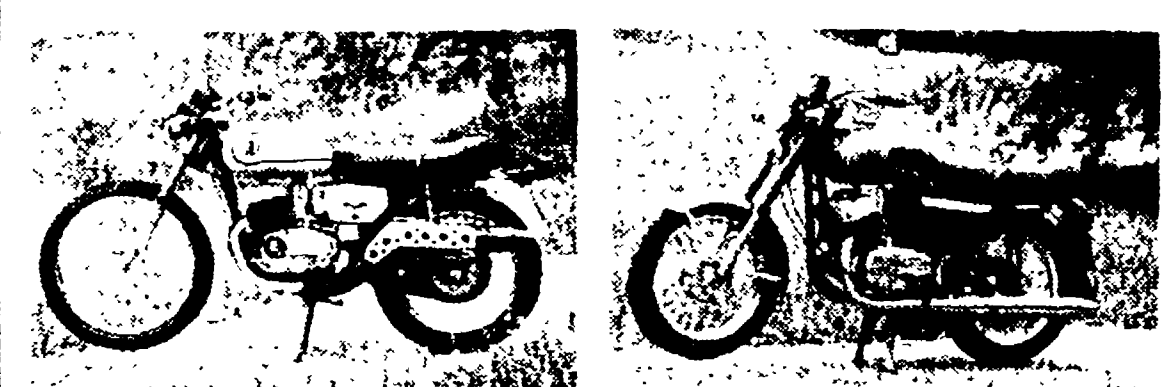
Con l'introduzione della Renault gamma 128 è stata semplificata per motivi di produzione e di stock, e ridotta ai modelli più richiesti dal mercato la gamma 1100 a benzina. Si è infatti presentata la 1100 base che rappresenta l'evoluzione an-

Attualmente gli ordini per la Ritmo sono di circa 400 unità al giorno. La produzione, avviata negli stabilimenti di Riva, è in corso di avviamento.

la 128 Sport Serie Speciale. Nella
della vettura.

**costano di meno
è pure un sidecar**

I principali dati tecnici e le prestazioni delle ormai note e collaudatissime motociclette di produzione cecoslovacca



Una CZ Trail e, a destra, la Jawa 350 bicilindrica

Nonostante il generale aumento dei prezzi, soprattutto in campo automobilistico e in quello motociclistico, la Motorese di Roma, importatrice generale per l'Italia delle motociclette cecoslovacche Jawa e CZ, ha deciso una riduzione dei prezzi. Questi sono ora ancor più competitivi e non trovano in pratica raffronto in analoghi modelli di produzione italiana e ceca.

Prendiamo come esempio la Sima della Motocor, che comprende l'IVA e il trasporto, si può notare come il prezzo della CZ 125 (141 mila lire) è inferiore a quello della Jawa 350 (149 mila lire), quello della CZ 175 (174 mila lire) a 620 mila lire e il prezzo della Jawa 350 (149 mila lire) a 340.000 lire, quello della CZ 175 (174 mila lire) a 620 mila lire e il prezzo della Jawa 350 (149 mila lire) a 340.000 lire.

Sono, queste tre motodi-
ette, caratterizzate molto
preziosamente e contraddistin-
te da un'originalità di linea
materica, e delle macchine.

La Z 125 Ital è equi-
pata con un motore an-
dro, di 125 cc, con cui a
ciclo temp, ha una
potenza di 11 CV a 5.500
c.m., un carburatore a do-
dici con diffusore da 24

La Jawa 350/4 ha un la-
trasmissione primaria che
quella secondaria a catena
di frizione, disposti in
più di un bagno d'olio e cam-
bio a 4 rapporti, con selezio-
ne a pedale. Il telaio è
della classica "diamond"
con forcelle "teledraulica"
amortizzatore a funzione po-
steriore oscillante, munito
di ammortizzatori a gas, a
più carichi e molto chi-
occoli. I freni, a tamburo
sulle ruote, sono in lega
alluminio. Il serbatoio ha
di litri 19,5. La Jawa 350/
4 ha un peso a secco di
122 kg e un consumo mas-
simo di 25 km/l. La sua
velocità massima è di 130
km/h, con un'accelerazio-

[illegible]

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

**Tutte le
caratteristiche
tecniche
delle autovetture**

In occasione dell'ultimo Salone dell'Automobile di Torino è nato un consorzio di forze sotto l'egida dell'UNTA e dell'ENRME (ENRME = (Ente Nazionale per la Ricerca e l'Informazione) - (tramite elaboratori). Scopre a disposizione del tecnico, dell'operatore economico e degli ingegneri di "grafici" delle vetture attualmente commercializzate in Italia.

Si tratta, per ogni modello, di un "50 diverse" caratteristiche dalle dimensioni al tipo di motore dagli gruppi meccanici agli optional, dalle presta-

I dati sono stati ora raccolti in una pubblicazione (quanto prima disponibile al pubblico) di circa 500 pagine in due volumi a fogli mobili.

Il prezzo, fissato in lire 20.000 (IVA inclusa), è comprensivo delle schede di aggiornamento semestrali fino alla riedizione del 1980.

Per prenotazioni o informazioni rivolgersi a: Salone Internazionale dell'Automobile, corso G. Ferraris 61, 10128 Torino - Telefono 011 57.61.

Beccalossi e Pasinato in nerazzurro e Novellino e De Vecchi agli ordini di Liedholm

Quattro giovani di talento all'esame di S. Siro per lanciare Inter e Milan

Per utilizzare al meglio i nuovi arrivati, Bersellini dovrà inventare nuovi schemi offensivi - L'ex monzese attende la consacrazione a campione - Rossoneri sempre alla ricerca di una punta, in mancanza della quale il trainer è nei guai

Il Bologna smobilita

De Ponti e Chiodi se ne vanno?

DALLA REDAZIONE

Bologna — Rinnovarsi (perché sarebbe necessario) senza cambiare non è possibile. Due stagioni passate a languire nel fondo della classifica sono per il Bologna una testimonianza di una scudetta mancata, ma non di una squadra che non si possa cambiare strada anche per evitare di finire peggio. Ma Chiodi, che pure si è convinto che il Bologna ha l'esigenza di mutare indirizzo, ha fatto intendere che mancavano i quattrini non si possono fare grosse cose. Per di più adesso avrà anche l'aiuto di una «campagna corta» per cui potrà sempre accampare la scusa che non c'è stato il tempo per rinnovarsi.

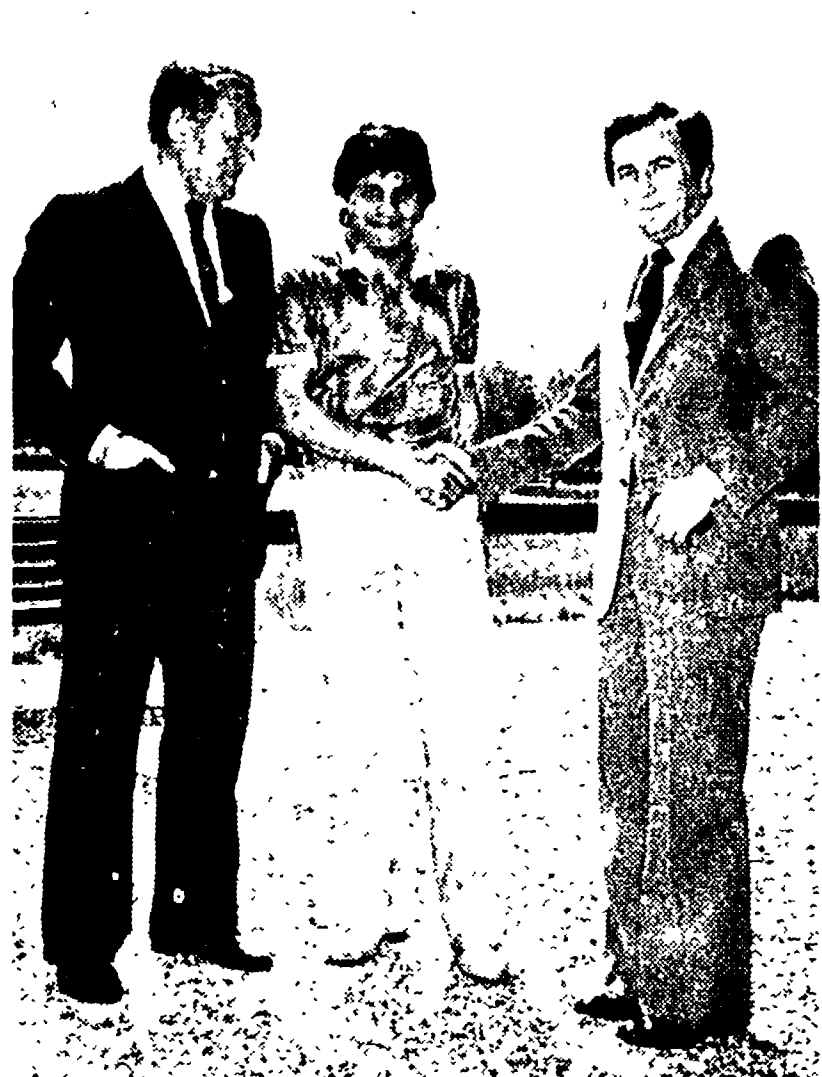
Il dato oggettivo da tempo emergente è che non si vede come possa modificarsi in meglio la squadra che resta in ogni aspetto sotto il marchio di Luciano e del suo unico «padrone». Fino ad ora si è proceduto per «voci». Si è detto che le potenzialità offensive del Bologna passerebbero dal ventunenne Chiodi e dal ventiseienne De Ponti, in procinto di fruire di altre società, al trentaquattrenne Zigiotti e al ventiduenne Garritano, giacché si pensa che nonostante la «incredibilità» proclamata per Chiodi dai dirigenti di via Santo Stefano, il giovanotto non ha buona probabilità per cambiare aria.

Non vediamo come si possa mutare in meglio l'incisività rossoblu anche a voler considerare la difesa. L'unico cambio di linea che si è visto nella tecnica della convivenza De Ponti-Chiodi: quest'ultimo, inserito in un gioco sulle fasce laterali e appoggiato da una spalla come lo fu Clerici, potrebbe costituire un punto di forza della squadra.

A ben guardare, dalle cose che si dicono e da quelle che (non) si fanno oggi, non si riesce a individuare su quale strada il Bologna potrà camminare. Le prospettive di un rilancio non si intravedono. Un'esigenza è quella di costituire una difesa più solida, di dare al reparto un regista che comanda in campo (è stato rilevato giustamente che il calo di rendimento di un giovane come Garritano nella passata stagione è da ricercarsi nella mancanza di un compagno che in campo, lo sollecitasse, lo dirigesse). Di nomi nuovi se ne sono fatti alcuni per questo reparto e uno di questi difensori potrebbe passare in rossoblu. C'è il cecchino Benedetti, 21 anni, che il foggiano Sali, che non è più tanto giovane essendo della classe 1949, si tratta comunque di un ottimo difensore che sa sganciarsi. Infine ci sarebbe il veronese Bachlechner, anni 26, per il quale, però, c'è l'insistente richiesta anche da parte della Lazio.

Qualcosa, all'ultimo momento, dovrebbe muoversi, ma siamo ben lontani dal vedere nel Bologna quel programma necessario per determinarne la rinascita.

Franco Vannini



Walter Novellino, a sinistra, tra Liedholm e il presidente Colombo; a destra Beccalossi, nuovo «regista» dell'Inter.

Confermata la politica di ringiovanimento

La «linea verde» di Di Marzio rende più ambizioso il Napoli

Approdati alla squadra partenopea giovani di spicco come Pollegri, Maio e Tesser

DALLA REDAZIONE

Napoli — Dopo l'annuncio ufficiale da parte dei dirigenti del Napoli del ritorno al calcio, è d'obbligo il bilancio sulle operazioni portate a termine dalla società partenopea in occasione della campagna di mercato. Un altro bluff, trasferimenti, avvenuti a Milano tra numerosi colpi di scena. Indubbiamente si è trattato di operazioni che hanno acceso la fantasia dei tifosi, ma che comunque confermano al Napoli di guardare alla prossima stagione con qualche ambizione in più rispetto allo scorso campionato.

Il fallimento — a nostro avviso ben calcolato — dell'affare Pasinato — ha raggiunto l'entusiasmo dei sostenitori «azzurri». Ma, in questa occasione, le critiche più acute sullo staff dirigenziale partenopeo. La rinuncia a Pasinato, peraltro, non sarebbe potuta essere una mossa vincente, l'anno scorso ad un prezzo notevolmente inferiore, forse trova una spiegazione alla mancanza di un'idea di mercato.

L'acquisto di Caso — sul quale il Napoli da tempo aveva raggiunto l'accordo con la Fiorentina — e la validità di Vinazzani ormai chiara a tutti, non hanno fatto che confermare il tecnico napoletano a non insistere troppo per l'acquisto di un giocatore che avrebbe finito per essere preso dalla Lazio. Evidentemente, perciò, l'acquisto di Vinazzani era una mossa calibrata e non casuale. Evidentemente, perciò, l'acquisto di Vinazzani era una mossa calibrata e non casuale.

Franco Vannini



Stanzione e Bruscolotti due «roccas» del Napoli.

affare economico e niente di più. Savoldi al Napoli è stato un po' il tema dominante del calcio mercato. Un altro bluff, trasferimenti, avvenuti a Milano tra numerosi colpi di scena. Indubbiamente si è trattato di operazioni che hanno acceso la fantasia dei tifosi, ma che comunque confermano al Napoli di guardare alla prossima stagione con qualche ambizione in più rispetto allo scorso campionato.

Il fallimento — a nostro avviso ben calcolato — dell'affare Pasinato — ha raggiunto l'entusiasmo dei sostenitori «azzurri». Ma, in questa occasione, le critiche più acute sullo staff dirigenziale partenopeo. La rinuncia a Pasinato, peraltro, non sarebbe potuta essere una mossa vincente, l'anno scorso ad un prezzo notevolmente inferiore, forse trova una spiegazione alla mancanza di un'idea di mercato.

Turone avrebbe senz'altro ridimensionato il Napoli (e, si tenga presente, noi non siamo mai stati troppo teneri verso il centravanti e avrebbe finito col creare una frattura tra tifoseria e società. Della prima squadra sono partiti Massa, La Palma, Chiarugi, Mattolini e Restelli. Incomprendibili e scemmati di forma alla base del loro trasferimento. Cambiamenti di maglia che potrebbero giovare ai giocatori e non certo nuocere al Napoli. Partenze scottate che non lasciano soverchi rimpianti tra i sostenitori partenopei.

Sono approdati al Napoli giovani di spicco come Pollegri, Maio e Tesser, Castelli e Caporale gli acquisti di giovaniissimi, ma di elementi che con la loro esperienza possono assicurare un maggior peso e una maggiore sicurezza alla squadra. Il loro arrivo si potrebbe rivelare determinante in più di una occasione.

Marino Marquardt

MILANO — Quattro giovani all'esame di San Siro. Eccoli: Beccalossi e Novellino, Pasinato e Liedholm. Walter De Vecchi in maglia milanista si è visto il ruolo che, dopo le tribolate uscite della campagna trasferimenti, sono apparsi in club milanesi e si apprestano a superare il sempre difficile impatto con la platea di San Siro.

Beccalossi, Pasinato, Novellino e De Vecchi sono quattro ragazzi di indubbio talento, certo tra i migliori esponenti dell'ultima generazione di calciatori. A loro, Bersellini e Liedholm, chiedono un indispensabile iniezione di nerbo atletico e un complesso di sempre difficile impatto con la platea di San Siro.

Per Inter e Milan, dunque, l'attacco di vertice è di sperimentare quella che a metà agosto muoverà i suoi primi passi. All'Inter, Eusebio Bersellini, che ha risolto il problema di un attacco di vertice, ha dato il suo contributo. Ora Bersellini ci prova con Beccalossi, un bresciano puranque dotato di buona tecnica calcistica, ma ancora inesperto per garantire all'attacco progettuale assistenza e validi suggerimenti.

In Cina, dove Beccalossi ha indossato per la prima volta la divisa nerazzurra, le reazioni scaturite sono state abbastanza confortanti. Godendo dei larghi spazi concessi dagli «accidentati» avversari, Beccalossi ha dimostrato le cronache, ha impostato e servito a dovere le punte Altobelli e Marano. Ma in Italia, è noto, questa libertà non vengono concesse.

Tocca dunque a Bersellini inventare nuovi schemi offensivi non più basati, come lo scorso anno, sulle aperture laterali dove s'inscrivevano i «zerini» per il puntale cross destinato alle delazioni di testa di Marano e, in subordine, per il tiro di Altobelli o Scanziani. Il tecnico rossoblu si presuppone che la sua squadra debba basare il lavoro d'offesa del complesso su frangere stretti e veloci. Gli uomini per farlo non mancano di certo, ma anche perché con l'arrivo di Pasinato si ritrova in squadra un giocatore dall'istinto nella conclusione della media e della lunga distanza e sarebbe peraltro ingiustificato vederlo sprecato nella cura del terzino, uscire dal solito cerchio dei circuiti permanenti e tornare su di un tracciato cittadino per un bel pezzo.

La casa milanista invece, nelle poche ore che rimangono a disposizione per la campagna di rafforzamento, si continuerà ad auspicare di «punta». A Nils Liedholm, anche se non lo afferma esplicitamente, per far ritornare in campo il suo ex capitano, corre un uomo che sappia trasformare in moneta sonante, ossia in gol, l'elevato numero di azioni che sono capaci di creare quei fini decisi di tecnica calcistica che sono Ricerca, Novellino e Anceschi. A centrocampo il ruolo di Vecchi-Buriani sembra in grado di fornire una propulsione non indifferente, ma di qualità, che è arrivato solo dopo quattro anni d'attesa. Su di lei ora sono in molti, il

Due record nazionali di nuoto a Milano

Nasce una nuova stella nei 200 misti femminili È Manuela Dalla Valle

Battuto il primato di Novella Calligaris del 1973 - Sicura la sua presenza ai mondiali di Berlino - Nuovo limite di Paolo Revelli nel 200 misti



Guarducci e Dalle, due protagonisti degli «assoluti».

MILANO — Due record nazionali e due primati hanno caratterizzato la quarta giornata dei campionati assoluti di nuoto che si sono conclusi ieri alla piscina Samuele di Milano.

Tanto per iniziare è crollato il record stabilito dalla Calligaris a Belgrado nel lontano 1973 sui 200 misti femminili. Il tempo di 2'24"00, a supero e stata la quindicenne Manuela Dalla Valle, un'ondina milanese che nuota per il Club di Caronno Pertusella. La Dalla Valle ha fissato il nuovo limite in 2'23"65, il che le permette di andare ai prossimi mondiali di Berlino.

L'altro record è arrivato dal risorto Paolo Revelli, sempre nei 200 misti. Il nuotatore della G. S. «Lancia» è ritornato in vasca dopo aver smaltito il malanno che l'aveva colpito nel secondo giorno di gare ed ha portato il nuovo primato a 2'10"66, un tempo che gli apparteneva da 2'10"66 a 2'09"86.

Ma torniamo alla performance della Dalla Valle. La ragazza ha nuotato alle spalle della Savi Scarponi e della Ramazzano nelle frazioni a rana e a dorso. Poi, alla virata, ha fatto un quarto di vasca, la frazione a rana, la Dalla Valle ha iniziato il suo recupero che l'ha portata a raggiungere il nuovo primato in 2'23"65, il che le ha permesso di battere il record nazionale stabilito da Novella Calligaris nel 1973.

Nelle altre quattro gare in programma si sono registrate le vittorie della Felotti che ha «limitato» di 7 centesimi la sua miglior prestazione stagionale sui 400 metri, la Felotti ha battuto il record nazionale stabilito da Novella Calligaris nel 1973.

Lino Rocca

Le moto di nuovo sul tracciato cittadino a Pesaro

Lazzarini e Virginio Ferrari trionfano nelle 50 e 500 cc

Il «numero uno» USA Kenny Roberts si è imposto nelle 250



Eugenio Lazzarini

Le classifiche

1. LAZZARINI EUGENIO (Mondri) 19 giri, pari a km. 50.000, in 12'23"7, alla media oraria di km. 112,63; 2. Pileri (Verdelli) 17'31"2; 3. Cerda (MBA) 18'11"6; 4. Novella (MBA) 18'11"6; 5. Fabbri (MBA) 18'23"1.

CLASS. 250 cc. 1. KENNY ROBERTS (USA) Yamaha che precede i 22 giri del circuito pari a km. 70.000 in 12'23"7, alla media oraria di km. 112,63; 2. Pileri (Verdelli) 17'31"2; 3. Cerda (MBA) 18'11"6; 4. Novella (MBA) 18'11"6; 5. Fabbri (MBA) 18'23"1.

CLASS. 500 cc. 1. VIRGINIO FERRARI (Mondri) 19 giri, pari a km. 50.000, in 12'23"7, alla media oraria di km. 112,63; 2. Pileri (Verdelli) 17'31"2; 3. Cerda (MBA) 18'11"6; 4. Novella (MBA) 18'11"6; 5. Fabbri (MBA) 18'23"1.

CLASS. 250 cc. 1. KENNY ROBERTS (USA) Yamaha che precede i 22 giri del circuito pari a km. 70.000 in 12'23"7, alla media oraria di km. 112,63; 2. Pileri (Verdelli) 17'31"2; 3. Cerda (MBA) 18'11"6; 4. Novella (MBA) 18'11"6; 5. Fabbri (MBA) 18'23"1.

L.R.

SERVIZIO

PESARO — Non ha fatto male al motociclista italiano la cura del terzino, uscire dal solito cerchio dei circuiti permanenti e tornare su di un tracciato cittadino per un bel pezzo. La casa milanista invece, nelle poche ore che rimangono a disposizione per la campagna di rafforzamento, si continuerà ad auspicare di «punta». A Nils Liedholm, anche se non lo afferma esplicitamente, per far ritornare in campo il suo ex capitano, corre un uomo che sappia trasformare in moneta sonante, ossia in gol, l'elevato numero di azioni che sono capaci di creare quei fini decisi di tecnica calcistica che sono Ricerca, Novellino e Anceschi.

A centrocampo il ruolo di Vecchi-Buriani sembra in grado di fornire una propulsione non indifferente, ma di qualità, che è arrivato solo dopo quattro anni d'attesa. Su di lei ora sono in molti, il

La 500, pur con attori diversi, sembra il replay della 250. Il numero uno, Kenny Roberts, ha preferito lasciare sfuggire prima Lucchinelli (in testa alla prima e seconda tornata) poi Baker (capo del trofeo internazionale). Ma solo per la seconda e terza piazza, andate rispettivamente a Pileri, perfettamente a bomba e al campione del mondo Mario Lega, battistrada per i primi sei giri ma poi costretto a mollare alla distanza. Un bravo a Comfiori e all'australiano Quinley in lotta feroce per tutti i 22 giri della gara. Solo sfiorata per Walter Villa, la cui debuttante e promettente MBA lo ha tradito troppo presto. E Pileri, che ha causato una fuoruscita d'olio dal cambio.

Massimo Falconi

Gustavo Giagnoni mette a punto il programma

«Una Roma che farà sognare»

L'allenatore giallorosso si è già incontrato con i nuovi acquisti Pruzzo e Spinosi

ROMA — Gustavo Giagnoni spende nella sua Sardegna gli ultimi giorni di vacanza. Ancora una decina di giorni di relax e poi di nuovo, tirato a lucido a tuffarsi nel calcio, per preparare la nuova Roma, quella che fa già sognare, non soltanto i suoi più accaniti tifosi.

Tra una nuotata nelle limpide acque della costa Smeralda e un drink serotino con i soliti amici, ha avuto il tempo anche di fare qualche puntatina a Roma, per seguire da vicino l'allenamento della squadra che ha già incontrato con Pruzzo e Spinosi, ha già parlato con loro dei suoi programmi e della Roma, di questa Roma da sognare. «Quest'anno siamo proprio forti», ci dice con una voce convinta dall'altro capo del telefono.

I tifosi giurano in una Roma grande antagonista della Juventus per lo scudetto. «I miei ragazzi sono armidabili, anzi eccezionali. Solo per il loro entusiasmo, il loro attaccamento alla squadra, anche nei momenti più difficili, meriterebbero non uno, ma dieci scudetti. Proprio per questo, abbiamo sentito tutti, in società, l'esigenza di allestire una squadra che possa mettersi al passo con questa impareggiabile tifoseria. Ci serve un grosso attaccante e questo è arrivato. Il resto lo abbiamo già, a cominciare dal portiere, che se non è il primo d'Italia, poco ci manca, per finire all'ala sinistra Casaroli, che nel finale di stagione s'è finalmente scrollato di dosso l'impaccio che inizialmente ne ha frenato l'ascesa».

Quindi anche lei è convinto di una Roma scudettata? «Sono convinto che la Roma di quest'anno è molto forte. Una Roma che può competere da pari a pari con le sue avversarie più titolate. Di scudetto però non parliamo. Mi sembra un discorso prematuro ed esageratamente ottimistico. Non si può costruire una formazione da scudetto in un anno. Ci vuole tempo e la mentalità adatta».

Se però la fortuna offrisse il suo contributo... «Tutto sarebbe possibile. Ma secondo noi si possono fare dei program-

mi affidandosi al fattore fortuna? Sarebbe da matti. Noi quest'anno puntiamo ad un campionato d'avanguardia. I discorsi che parlano di scudetto rimandiamoli al prossimo anno, specie se la società continuerà nel tipo di politica che ha intrapreso quest'anno».

Pruzzo e Spinosi possono già far forte la Roma: ma se con la rapertura delle trattative arrivasse qualche altro pezzo da novanta? I suoi programmi potrebbero anche mutare? «La nostra campagna acquisti può considerarsi chiusa. Quello che mi serve è arrivato e per farlo arrivare sono stati fatti dei sacrifici economici considerevoli. Come è può ora pretendere che la società si esponga ulteriormente?».

Potrebbero arrivare attraverso una serie di scambi? «Sì, senz'altro, ma non è un discorso facile. Negli scambi tutti ci vogliono guadagnare, tutti elevano alle stelle la quotazione dei propri giocatori, per cui se vuoi acquistare, perché non so se il gioco valeva tanto la candela. Se per avere un giocatore devo perdere mezza squadra... Comunque noi stiamo alla finestra. Facciamo gli osservatori esterni, pronti ad intervenire, solo se ne tratteremo grossi ranghi».

Ha già in mente la nuova formazione? «Lasciamo perdere per il momento questo discorso. Dipende da molti fattori. Per esempio se Rocca dovesse tornare a giocare, subito, l'impostazione tattica della squadra assumerebbe un indirizzo diverso da quello senza Rocca. In ogni caso sarà una Roma assai diversa da quella del passato campionato. Più pratica, più veloce, che attacca con razionalità e si difende con intelligenza. Una Roma che piacerà molto ai suoi tifosi».

Paolo Caprio



Gustavo Giagnoni

Pollentier trionfo e squalifica La maglia gialla a Zoetemelk

Togliere la muffa e voltare pagina

Un rendiconto di mediocrità

La Sidorova fioretto d'oro

AMBURGO — Per la seconda volta consecutiva, la sovietica Valentina Sidorova si è aggiudicata l'orde di fioretti femminile, nei campionati mondiali in corso di svolgimento ad Amburgo. La medaglia d'argento è stata appannaggio della eccelsiorista Katarina Razova; quella di bronzo di Cornelia Hanisch, della Repubblica Federale Tedesca.

Per la serata si è trattato di un finale piuttosto movimentata da concisioni trovate, a conclusione della prima fase della *poule* finale, quattro rettiste alla pari. E' stato così necessario un supplemento di spareggio: la Sidorova ha battuto le sue tre avversarie e si è in tal modo brillantemente aggiudicata il titolo, quarto posto s'è piazzata la francese Paelele Tringout, quinta dalla romena Violeta Turcan e dall'italiana Maria Celina. Le lontanane della *poule* cet, avevano avuto ragioni nei precedenti combattimenti dell'ungherese Swarzenberg, appassito ben lontano dalla fo-

li europei di nuoto

In serata si è poi appreso che la Commissione Internazionale di controllo ha espulso dalla corsa Michel Pollentier in quanto il belga ha cercato di eludere il normale controllo antidoping consegnandogli analisti urina che aveva in precedenza messo in un recipiente di gomma. In virtù della squalifica (fra l'altro Pollentier dovrà stare lontano dalle competizioni per almeno due mesi) passa a condurre la classifica del Tour, ed è quindi la nuova maglia gialla, l'olandese Joop Zoetemelk.

Michel Degard

Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo della tappa N4.
Etienne-Alpe d'Hier di km. 235:
Wichard POLLENTIER (Bel.)
a 2". Kulpel (Oli.) a 32"; J.
Hinault (Fr.) a 46"; A. Zoetemelk
(Hol.) a 1'19"; S. Agostinho (Por.)
a 2'10"; W. Luyckx (Oli.) a 2'
32"; T. Van Impe (Bel.) a 2'
58". Galdos (Spa.) a 3". Nilsson
(Sve.) a 4'03". W. Wellens (Bel.)
a 4'21".

Il vincitore Pollentier è stato poi
secondo ordine di arrivo per fro-
de all'antidoping.

Classifica generale: 1. ZOETEMELK (Oli.) in 40 ore 06'31"; 2. Hinault (Fr.) in 40". 3. Kulpel (Oli.) in 40'17". 4. Zoetemelk (Bel.) in 40'25". 5. Bruyere (Bel.) a 5'22"; 6. Galdos (Spa.) in 5'20"; 7. Lubbers (Oli.) in 4'20". 8. Wellens (Bel.) in 4'34"; 9. Mariano Mar-tinez-Hier (Fr.) a 4'35".



L'atletica sposa record e polemiche

Remo Musumeci

Alan Minter e Jacopucci pugni europei

Nato a Tarquinia il 22 di
cembre 1948, professionista
dal 1973, i migliori superati
dalla sua classe sono stati
Giordanela Benacquista, Ge-
rard Nostley, Mario Romersi,
Giovanni Biondi e l'americano
Bunny Sterling al qua-
le strappò la Cintura eroe
nel 1976. Dopo un'annata di
villaggio di San Siro, dopo 15
assalti assai equilibrati ed in-
certi. In mattinata, nella sa-
la della palestra, si è colorato
Sterling, ormai me-
diamente sano, lasciò il suo me-
do alla sinistra.

Roland Todd, il più scientifi-
co dei tennisti, ha fatto il suo
st, un rittorcitore di Ted Ric-
ci Ebbene Bruno Farina
si, a straripare forma,
l'ha fatto con il suo stile
meccanismo di Roland Todd
alla centesima ripresa ten-
de a essere molto più facile
per rompere d'Europa dei
medi. L'imprenditore ambrosia-
no, che non ha mai visto
quel pomeriggio una grande
battaglia.

In seguito, sempre in Italia,
ci fu la semifinale contro
Mutter Randi. Entrambi

Nel cartellone vediamo un altro «figh» interessante tra il peso medio siriano inglese Salto e il peso medio italiano stando al suo brete record e l'argentino Rogelio Zarza di Entre Rios, non nella graduatoria del suo Paese e l'argentino di peso medio non Righetti nel portoricano Juan De La Garza, fermo da un paio d'anni, non dovrebbe trovare un nemico terribile. Il peso medio per i campionati europei è stato formato dal francese Baldeyres (46 bitro), dal danese Jensen (quidice), dal belga Despain (quidice). Il combattimento sarà presentato in TV, rete Uno, alle ore 22.05 circa. Per Bellaria e tutta la Romagna sarà una notte straordinaria, diversa da ogni altra.

Giuseppe Sinopri

Giuseppe Signori

Vaste ripercussioni al decreto del Consiglio dei ministri sui trasferimenti

I calciatori parlano dell'AIC

I pareri, raccolti sulle spiagge della Versilia, di Badiani, Esposito, Prestanti, Merlo, Caso, Magherini, Orlandini e Rosi - «L'iniziativa non è stata di Campana ma degli associati» - «Grazie al sindacato ci sentiamo finalmente protetti»

DALL'INVIATO
VIAREGGIO — Il decreto che permette al calcio di proseguire la sua strada è stato come è noto approvato dal Consiglio dei ministri e, come è stato precisato, nel giro di pochi mesi lo sport professionistico avrà una sua precisa regolamentazione. Si dovrebbe trattare di una legge che sia consona con quelle degli altri Paesi europei, una legge che dovrebbe debellare, nel mondo del calcio in particolare, gli ormai famosi «mediatori», quella pletora di persone che, in tanti anni, si sono arricchiti ed hanno fatto arricchire anche tante persone che, con questo agente, non avevano nulla a che fare.

Si tratta di un provvedimento-tampone che, da almeno dieci anni, da quando cioè nel nostro Paese si è costituito il «sindacato» del calcio, l'Associazione Calciatori Italiani (AIC) era stato rivendicato dall'organizzazione che ha nell'avvocato Campana («presidente») e nell'avvocato Pasquini («segretario») le punte di diamante. E in questi giorni, più che «caldi» (per l'intervento del pretore Costagliola che, a seguito di questo intervento, ha bloccato il «mercato») si sta parlando di «mediatori» sono stati nell'occhio di tutti i calciatori, da parte di alcuni dirigenti di società, d'inverni che hanno sfiorato il codice. Anche alcuni dei 4 mila associati all'AIC hanno avuto il modo di spulare veleno contro l'organizzazione. Campana, Pasquini, Peci, Juliano, Santarini, Arculeo, Bigon, Geronzi, Boragna, Roggi, Grosso, Pardini, Volpi, Colini e Campana, che formano il Consiglio dell'AIC, hanno incassato ogni insulto ed hanno atteso con serenità le decisioni del governo poiché sapevano in partenza che la battaglia intrapresa sarebbe andata a buon fine, avrebbe portato a quella regolamentazione che l'organizzazione aveva sempre chiesto.

Parlare, quindi, di vittoria da parte dei calciatori non è esagerato. In questi giorni, più che «focosi», meno al passo con i tempi, hanno perso la battaglia. Occorre anche aggiungere che, grazie a questa battaglia, d'ora in avanti nel mondo del calcio si respirerà un'aria più pulita.

perché tutto dovrà essere fatto alla luce del sole. Però, come giustamente è stato fatto notare, ci sono voluti dieci anni di battaglie, di iniziative, di pressioni. Alcuni lettori del nostro giornale ricordano che undici anni fa l'«Unità» pubblicò uno «speciale», una intera pagina su questo problema: si trattò di una «tavola rotonda» alla quale parteciparono, oltre ad alcuni dei più noti giocatori e allenatori, anche un avvocato. In quella riunione, organizzata qui in Versilia, tutti chiesero una sola cosa: la costituzione di un sindacato poiché tutti si ritenevano dei prestatori d'opera anche se atipici. Un anno dopo nacque il «sindacato» grazie all'impegno dei vari Rivera, Mazzola, De Sisti, Bulgarelli, Campana, e subito dopo, grazie al contributo determinante del nostro partito, il Parlamento approvò una legge che riconosceva i calciatori e gli allenatori dei prestatori d'opera e grazie a tale legge, da numerosi anni, gli atleti e i tecnici sono diventati «lavoratori» del popolare spettacolo calcistico. I calciatori e gli allenatori possono contare sull'assistenza legale e sulla pensione.

Fu un grosso avvenimento per la categoria. Allo stesso tempo, però, i calciatori chiesero con insistenza l'abolizione dei «mediatori» e chiesero che i presidenti, alla fine di ogni stagione, presentassero i bilanci, per conoscere come la società aveva amministrato gli incassi.

Il problema «mediatori» con l'intervento del Consiglio dei ministri sembra ora risolto. Ora resta l'altro problema, cioè la discussione, a fine stagione, dei bilanci in maniera da mettere anche gli stessi giocatori di fronte alla realtà, visto che la stragrande maggioranza delle società denunciavano passivi di miliardi.

Al Bagno Lido di Fiumet- to abbiamo incontrato Rober-



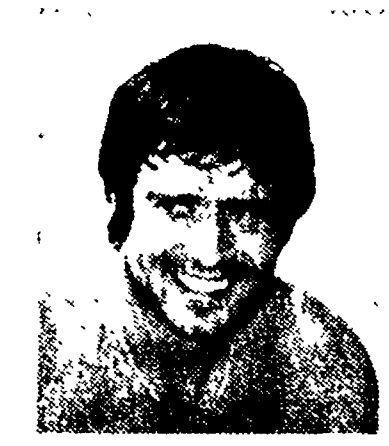
Campana



Orlandini



Caso



Merlo

to Badiani della Lazio, Salvatore Esposito del Verona, Valteriano Prestanti del L.R. Vicenza. Ad una precisa domanda sul comportamento di Campana in risposta è stata unanime: ha fatto bene, era da anni che chiedevamo l'abolimento dei «mediatori».

Poi sono entrati nel merito dell'organizzazione. Badiani: «Ho 29 anni e gioco al calcio da almeno 15. Questo è il mio unico lavoro e mi sono iscritto al sindacato sin dalla costituzione. Paga le mie quote e i benefici li ho già visti: lo scorso anno abbiamo avuto bisogno di alcuni medici specializzati. Grazie alla legge

approvata a suo tempo non mi hanno dissanguato. Da quando esiste il sindacato mi sento più sicuro, sono protetto da ogni eventuale alzata di testa del presidente. Dobbiamo essere noi a decidere il nostro futuro e non possono essere persone che con il calcio non hanno niente da spartire».

Esposito: «Se non avessi avuto l'appoggio incondizionato di Campana e Pasquini, la mia carriera non sarebbe andata a buon fine. Ho ancora in corso un causa con la Sampdoria. E' il «sindacato» che mi tutela che mi difende. Se Campana prima di presentarsi all'esposto avrebbe dovuto interpellare? Ma come si fa a mettere insieme quattromi-

la persone da un momento all'altro? Da anni tutti chiedevano di eliminare i «mediatori» e che non volevamo essere trattati come delle bestie da soma».

Prestanti: «Sono giovane, ho 26 anni, sono solidale con l'AIC, poiché il «sindacato» tutela i nostri interessi. Tutti parlano dell'iniziativa di Campana. L'iniziativa non è di Campana ma è di tutti gli associati. Se Campana credeva che la sua iniziativa avrebbe fatto tutto buccano? Non credo: ma qualcosa doveva pur succedere, non si poteva restare ancora fermi. Abbiamo lanciato numerosi appelli e non siamo mai stati ascoltati. Quindi è stato

fatto il pretore Costagliola abbia preso la nota decisa. Abbiamo finalmente fatto affrontare il problema da chi ci governa».

Da Fiumet al Bagno Giuliana a Vittoria Apuana. Ad attendere ci sono Claudio Merlo dell'Inter, Domenico Caso del Napoli, Andrea Orlandini della Fiorentina, Paolo Rosi del Vicenza.

Merlo: «Era una cosa che dovevo avvenire. L'avevo chiesta già dieci anni fa. Abbiamo detto sin dal primo giorno che non volevamo gente estranea nel giro. Siamo uomini, abbiamo tutti famiglia e sappiamo anche amministrarci. Dobbiamo essere noi a contrattare con i dirigenti e dobbiamo anche sapere come sta la situazione, se la stagione è stata positiva, se cioè la società ha incassato una cifra tale da poter rendere gli stessi ingaggi. Insomma vogliamo essere sempre più a conoscenza di quanto avviene. E solo il nostro sindacato potrà farci raggiungere questi obiettivi».

Rosi: «Sono stato alcuni mesi al minimo di stipendio e se non avessi avuto l'aiuto dell'AIC non so come sarei andate le cose. Certo il «padrone» il sindacato non va bene. Hanno sempre avuto bisogno di gente che subisce quanto accetta tutto. Da quando ci siamo organizzati e da quando le nostre file si sono rafforzate con i giocatori della serie C e D, il sindacato è diventato una forza in grado di contrattare alla pari. Siamo noi che abbiamo i calci al pallone, siamo noi che alla domenica facciamo trascorrere delle ore negli stadi a centinaia di mi-

glia di persone e siamo noi che paghiamo. Io mi sento un lavoratore come mio padre che lavora in questo bagno. E quindi è giusto avere un sindacato forte. Cosa doveva fare Campana? Doveva attendere il prossimo «mercato»? Per me ha fatto bene ricorrere alla magistratura».

Orlandini: «Sono un «veterano» del sindacato, sono uno che ci ha sempre creduto poiché, sin da ragazzo, in casa mia si è sempre parlato di sindacati, di rivendicazioni. Campana non mi ha interpellato, ma cosa mi doveva chiedere? Tanti anni fa decisi di portare avanti la battaglia contro i «mediatori». E' cambiato qualcosa in questi anni? No. E allora cosa avrebbe dovuto attendere? Secondo me avrebbe dovuto farlo prima. Troppo tardi, ha «mangiato» sui nostri trasferimenti. E poi dicono che siamo noi a pesare sul bilancio».

Magherini: «Ho quasi sempre giocato in «B» e ho notato la differenza di trattamento. E' che quando uno si trova in difficoltà e aveva un «sindacato» o fa il nome di Campana sembra di essere paralizzato di peste. Invece grazie all'AIC e alla sensibilità a suo tempo dimostrata dai partiti abbiamo l'assistenza. La possibilità di ricevere una pensione e soprattutto ci sentiamo uomini. Una volta parlare di certi problemi con un dirigente era molto difficile. Oggi, essendo coscienti di avere alle spalle una nostra organizzazione, affrontiamo i problemi con maggiore spregiudicatezza. E questo — nel nostro mondo — è cosa da sottovalutare».



Esposito



Loris Ciullini

Badiani

VERSILIA — Boninsegna e Damiani, al tradizionale torneo di tennis fra calciatori.

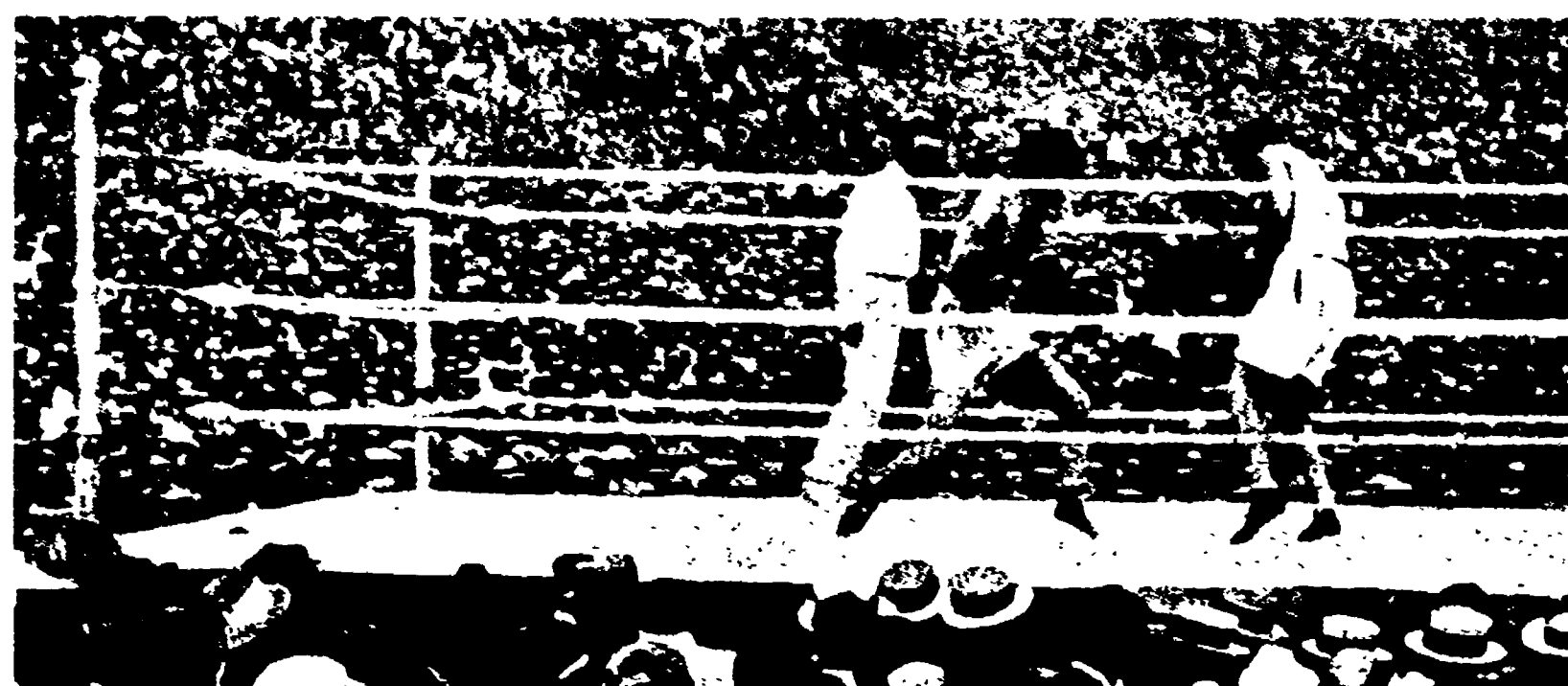


Dopo le recenti fatiche dei mondiali, Zoff ritorna le forze a Baya Sardinia.

Cento anni di pugni nell'ultimo libro di Giuseppe Signori

Era una tigre sul ring il «diacono dei poveri»

La drammatica vicenda di Theodor «Tiger» Flowers, campione mondiale dei medi nel 1926 - Una galleria di personaggi lunga 350 pagine



Una fase dello scontro fra il francese Georges Carpentier e l'americano Jack Dempsey. Dempsey fulminerà il francese al 4° round tra l'entusiasmo della folla.

Il 17 aprile 1939, al Cirque de Paris, tutto il popolo arena situata nei paraggi dell'Esplanades des Invalides, ebbe luogo uno di quegli incontri di pugilato passati poi alla storia non soltanto della nobilitazione, ma anche del costume. Quel pomeriggio si trovarono di fronte il pezzo massimo californiano Sam McVea, un «colosso nero» dall'aspetto terribile quando si trovava sul ring, e Joe Jeannette, di Nort Bergen, New Jersey. Quest'ultimo era un artista del ring, i suoi stessi allenamenti costituivano uno spettacolo: il suo lavoro al «punching ball», che si faceva costruire su misura, era seguito in religioso silenzio dai suoi fans che erano moltissimi. «Il ritmo dei suoi pugni, la cadenza dei colpi, il suono della perla di gomma foderata di cuoio, tramutavano l'esercizio in una musica possente. Quando Joe accelerava, la musica diventava il crepitio di una mitragliatrice». Tra la folla degli spettatori non era raro che si vedesse di scorgere anche personaggi dell'aristocrazia, come il duca Deazes, del teatro e della letteratura, tra cui fedelissimo, Tristan Bernard.

I due colossi salirono sul ring alle ore 22 esatte. Il combattimento era al «finch», come si usava allora, cioè ad esaurimento di uno dei contendenti. Ed ecco come andarono le cose, secondo il racconto che ne fa Giuseppe Signori, nel suo ultimo libro «K.O. Storia, avventure e segreti del pugilato mondiale» (Mondadori, lire 12.000).

49 round

«Davanti ad una folla di parigini incuriositi ed eccitati per l'eccezionalità del combattimento ad oltranza, Joe Jeannette si pose un vantaggio iniziale: ma verso il quindicesimo round Sam McVea passò risolutamente all'attacco. Durante la diciannovesima riprese Jeannette, duramente colpito, finì tre volte al tappeto... Joe tornò prodigiosamente in forma dal ventunesimo round. Da parte sua, Sam McVea sembrava furioso. Si era lasciato sfuggire la chance di mettere k.o. l'avversario, e il californiano, lucido nel suo abito, le pessimistiche, si rese conto che la partita era forse perduta. Tenne duro sotto gli assalti continui e pesanti di Jeannette: ormai era notte alta e molti spettatori lasciarono il Cirque de Paris per tornare a casa. Prima del quarantesimo round, nei due

angoli, vennero installati tubi per l'ossigeno.

«Sam McVea aveva gli occhi del tutto chiusi; non ci vedeva più e si muoveva quindi in cieco tra le corde. Durante un intervallo Bob Scanton, il trainer, gli succhiò il sangue dalle ferite che gli erano aperte intorno alle sopracciglia. Il spettacolo da Grand Guignol si ripeté ancora all'angolo di Sam McVea. Alla fine di ogni round, Jeannette, che si ripuliva con un asciugamano, si batteva con la lingua sul collo del suo avversario. I tre minuti precedenti erano stati terribili per il californiano. Joe Jeannette l'aveva bombardato impietosamente con tremendi colpi al mento, con colpi alla testa, e con la bocca dello stomaco, il micidiale pugno che, il 17 marzo 1939, permise a Bob Fitzsimmons di strappare la massima cintura a Jim Corbett, a Carson City, nel Nevada.

«Nel ring del Cirque de Paris, ad ogni pugno ricevuto da Joe Jeannette, lo storico Sam McVea si piegava dondolandosi in salita, e i californiani non volle cadere oppure cedere. Si limitava ad incassare, a spuntare sangue, a insultare tra i denti il suo torturatore. Quando Jim Pratt suonò il gong per la quarantunesima ripresa, Sam, alzato a fatica dal sedile, venne avanti pensosamente verso Jeannette tenendo le braccia basse perché i suoi pugni erano fruttuosi. Non potendo più alzarli e usarli, si fermò e disse: «Non posso più battermi; avete vinto, Joe!».

«Così si concluse la grande sfida al «finch», dopo quasi quattro ore di pugni. Gli spettatori rimasti in sala erano una cinquantina e, tra questi, Tristan Bernard che russava dolcemente, avvolto nella sua fiutante barba da profeta».

Di episodi come quello riportato sono punteggiati le circa 350 pagine dell'ultima fatica di Giuseppe Signori. Non si tratta di un libro di storia, almeno nel senso che comunemente si dà al termine. La cronologia non vi è rispettata. Per Signori — e i lettori delle pagine sportive del nostro giornale — ben lo sanno: il mondo dei pugni è un mondo senza tempo: gli eroi del passato sono sempre presenti, vivi, nelle

sue lucide cronache, accanto agli eroi di oggi, i quali, in verità, non valgono certo i loro predecessori non soltanto come resistenza fisica, preparazione atletica, capacità di soffrire, ma anche come tecnica pugilistica. Le idee di Signori in merito al pugilato sono altrettanto note: si tratta di un mestiere che serve a chi lo pratica per guadagnare e pane e burro a sé e alla famiglia: duro, difficile, aspro e pericoloso mestiere come lo sono molti altri.

Criqui, il piccolo

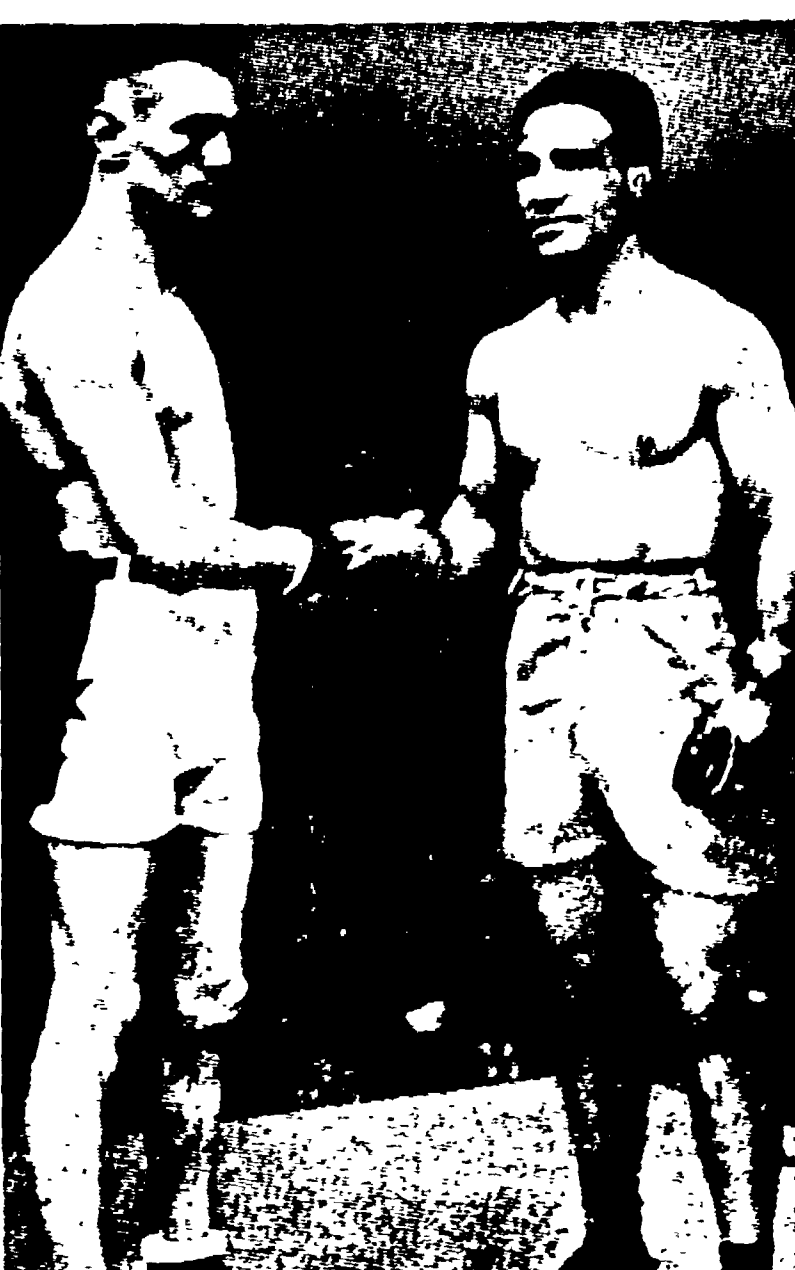
Certo Clay è un grosso personaggio costruitosi con grande abilità dentro e fuori le corde: ma è stato anche un altrettanto grosso pugile, tanto che, ad un certo punto, lo stesso Signori deve trovarvi un posto fra i grandissimi di tutti i tempi. E poi l'autore stesso ci insegna (e, infatti, il suo libro ne è popolarissimo) che senza grossi personaggi la storia del pugilato non sarebbe completa — sarebbe come una «minestra senza sale». Insomma, Signori, come gli a-

mericani, è per i pugili che vanno dai medi verso la massima categoria. E, infatti, ad essi è dedicata la maggior parte del capitolo.

Nonostante la sua avversione per i «piccoletti», tuttavia Signori non può non dedicare ampio spazio all'avventurosa storia del francese Eugène Criqui, campione del mondo dei piuma nel 1923.

Criqui, nato a Parigi nel 1893, alto un metro e sessantatré circa, dall'aspetto debole e malaticcio, tutto sembrava fuorché un pugile. Eppure a 17 anni aveva cominciato a combattere e a vincere. Nel 1912 era già campione di Francia. Ma il 2 agosto 1914, scoppiata la prima guerra mondiale, come milioni di altri suoi coetanei, venne richiamato e inviato al fronte. Un giorno del 1916, Criqui venne smobilizzato. Era ad Epargnes, nei pressi di Verdun, venne ferito gravemente al volto e al collo da una pallottola sparagli da

un boche, un tedesco. Rilasciato, giunse all'ospedale. Criqui, geniale smobilizzato, riciclatosi rimastato, sul volto era orribile: i medici militari avevano rattoppato alla bell'e meglio la ferita usando una placca di acciaio e non preoccupandosi di praticare successivamente una qualsiasi plastica.



Eugène Criqui stringe la mano a Johnny Dundee (Giuseppe Cardosa), che gli toglierà il titolo mondiale dei piuma nel 1923.

pria impostazione. Sin dal primo scontro aveva fatto capire l'avversario tentava di colpire sulla parte del volto ricostruita dal chirurgo. Questo fatto, oltre a preoccupare ogni volta degli orribili, lo umiliava profondamente.

Re del k.o.

Criqui lasciò perdere lo stile: fece molta ginnastica, molto saeco, moltissimi sacrifici: acquistò forza e vigore e si trasformò in un vero re del k.o. e meritò di essere chiamato «re dei k.o.». Criqui, che era servito per intrattenere il pubblico prima del combattimento, suonò la Marsellaise. Eugène Criqui, il miracolato d'Epargnes, Verdun, divenuto per un altro miracolo campione del mondo. Era il secondo francese a riuscirci. Circa tre anni prima, il 12 ottobre 1920, l'aveva preceduto Georges Carpentier.

«Fu il leggendario promoter Tex Richard — racconta Signori — che organizzò il campionato dei piuma nel Po-

mondo dei pugni ed al suo personale ha promesso di scrivere in verità sulla fine penosa di Theodor «Tiger» Flowers, un peso medio nero che, nel 1926, arrivò alla cintura mondiale.

Costui era diacomo di una parrocchia della Georgia; tutti i suoi guadagni finivano ai poveri del suo paese, soprattutto neri e da immaginare. Prima di arrivare al titolo, Flowers, un peso medio nero che, nel 1926, arrivò alla cintura mondiale, aveva combattuto ben 149 volte, solo nel 1924 disputò 36 incontri.

Tragica fine

Ad ogni modo quello fu l'ultimo k.o. del diacomo, un pugile che «usciva ed entrava nel ring», non facendo neppure questione di categoria: disputò infatti incontri con mediomassimi e massimi perché aveva bisogno di molti soldi per i suoi poveri. Nel corso della sua «arriera» combatté ben 149 volte, solo nel 1924 disputò 36 incontri.

Le ferite riportate attorno agli occhi procurarono al diacomo gravi danni alla vista, tanto che, ad un certo punto, fu costretto a farsi ricoverare per un'operazione: da un occhio gli era caduta la retina.

Racconta Signori che Flowers entrò all'ospedale «con la sua Bibbia e nient'altro». Per la verità lui possedeva nulla, avendo donato tutto ai suoi poveri della Georgia». Il «Tiger» morì sotto i colpi del chirurgo per un collasso cardio-circolatorio.

Così si disse. Ora Norman Mailer indagherà per spiegarci come ciò sia potuto accadere, come già fece per la fine di un altro grande pugile del passato, Harry Greb, detto il «mulino» a causa delle sue lunghe braccia, anch'egli morto il 22 ottobre del 1926 sul tavolo operatorio di un oculista.

Jack Delaney, due volte vincitore di Flowers, scomparve invece in una foresta canadese e, qualche settimana dopo, venne trovato, morto, sulle rotte della ferrovia dei Grandi Laghi.

Giacomo Caviglione